

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli - 10/2009

in Italia



- Spiritualità vincenziana - Incontro con Cristo nel povero
- Campagna Nazionale della San Vincenzo
- Famiglie in salita
- L'Enciclica "Caritas in veritate"

In copertina:
Napoli 27
settembre – La
grande mongolfiera
per festeggiare
l'apertura dell'Anno
vincenziano e la
Giornata
nazionale.
A pagina 10,
l'articolo sul
festoso evento



LA SAN VINCENZO IN ITALIA
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXX - n. 10 ottobre 2009

Proprietà e Editore
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile Marco F. Bersani

Comitato di redazione
Francesco Canfora, Cesare Guasco, Pier Giorgio Liverani,
Pier Carlo Merlone, Giuseppe Sicari, Paola Springhetti,
Giancamillo Trani (referente per la Campania)

Hanno collaborato a questo numero
Diego Cipriani, Martina Gatto, Giulio Masi, Salvatore
Mazza, Luigi Mezzadri, Simona Orecchia, Giancamillo
Trani

Redazione di Roma
Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto editoriale Marco F. Bersani

Grafica fotocomposizione e fotoritocco
Adel Grafica srl
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

Stampa
Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00126 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 4 novembre 2009

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste per la spedizione il 28 ottobre 2009



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali)
si garantisce la massima riservatezza dei dati per-
sonali forniti e la possibilità di richiederne gratuita-
mente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al
trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a:
Società di San Vincenzo de Paoli Via della Pigna,
13/a - 00186 Roma

3 Editoriale

Il coraggio di essere "nuovi" ! di Marco Bersani

2010 - Anno Giubilare Vincenziano

4 Spiritualità vincenziana

Incontro con Cristo nel povero di Luigi Mezzadri

8 Concorso ColoriAMO la CARITÀ

Campagna nazionale della San Vincenzo De Paoli

10 La San Vincenzo Campana scende in piazza di Giancamillo Trani

12 Convegno su "Giovani e Scuola"

La sfida educativa di Giulio Masi

14 L'inchiesta

Famiglie in salita di Diego Cipriani

16 Magistero

L'Enciclica "Caritas in veritate"

La sfida educativa

18 Spazio (ai) giovani!

Nessuno ha un amore più grande di questo... di Martina Gatto

Le giornate di Lushnje di Simona Orecchia

20 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione Lombarda

24 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta

a cura della Redazione Piemontese

26 La San Vincenzo in Veneto e Trentino

a cura della Redazione Veneta

28 Notizie dalla San Vincenzo e dal mondo

30 Pensieri & Parole

Rebecca e la felicità

31 La bacheca

Stranieri a scuola

VANTAGGI FISCALI PER LE ELARGIZIONI LIBERALI

Le somme versate al Settore Solidarietà e gemellaggi nel mondo, Via G. Ziggotti, 15 - 36100 VICENZA sono deducibili, nei limiti di legge, dalla dichiarazione dei redditi, purché i versamenti siano effettuati tramite bollettino di c/c postale o mediante bonifico bancario come sotto riportato:

C/C Postale n. 000014798367
Intestato a Fed. Naz. Soc. S. Vinc. De Paoli ONLUS
IBAN: IT94F 07601 11800 000014798367

Cassa Risparmio del Veneto Ag. Vicenza
Intestato a Fed.Naz.It.ONLUS Soc. S.Vincenzo De Paoli Cons. Naz. It.
IBAN: IT56Z 06225 11820 097743970127

Il coraggio di essere "nuovi"!

Marco Bersani

Distribuito con la rivista di settembre ha preso il largo il Sussidio formativo 2009/2010 «Ritornare "nuovi" dopo 350 anni». In precedenza, sempre con riferimento all'Anno giubilare vincenziano, *avevano preso il largo* gli articoli «Carità e missione» a giugno, «I profeti della carità» a settembre, «La spiritualità vincenziana» su questo numero. Più provocatori i titoli delle riflessioni del recente Sussidio: «Nuovi» nella *Vita personale*, nel *Rapporto con Dio*, nella *Vita familiare*, nella *Chiesa*, nella *Società*, nella *Vita di Conferenza*, nell'*Annuncio*. Non sufficientemente appagato, ho ripreso gli argomenti degli editoriali dell'anno sociale appena terminato: «O protagonisti o marginali» (settembre '08), «La società di San Vincenzo» (ottobre/novembre '08), «Fare bene il bene» (dicembre '09), «Rinnovarsi! Nella fedeltà» (gennaio/febbraio '09), «La grande fuga» (marzo '09), «Chiaroscuri» (aprile '09), «Diàlektos Koinè» (maggio '09), «Comunicare. Cosa. A chi» (giugno '09), «Chiamati alla perfezione» (luglio/agosto '09).

Ognuno di essi - invito i vincenziani a rileggerli - contiene uno o più spunti potenzialmente in grado di migliorare la missione della San Vincenzo nel suo insieme. Nell'Anno vincenziano appena iniziato, il Sussidio formativo propone senza mezzi termini di lasciare l'abito vecchio del tipo "abbiamo fatto sempre così" ed indossare l'abito "nuovo" nella *Vita personale*, nel *Rapporto con Dio*, nella *Vita familiare*, nella *Chiesa*, nella *Società*, nella *Vita di Conferenza*, nell'*Annuncio*.

Plausibile a questo punto la domanda sul perché del lungo elenco. Come molti avranno intuito, è per evidenziare quanto numerosi sono stati i suggerimenti finalizzati a migliorare il "volto" della San Vincenzo, quanti sono stati i messaggi per stimolare la nostra amata Società ad essere più presente nella società, nel variegato mondo del volontariato e tra le associazioni cattoliche per contrastare le vecchie e nuove povertà. A scanso di dubbi, per dare alle belle espressioni "fare bene il bene", "dare voce ai poveri", "fare rete" e similari, il carattere di azioni proprie di una San Vincenzo che si sforza di vivere appieno il proprio carisma tanto sul piano locale quanto su quello nazionale, certamente più idoneo per arrivare alla radice delle situazioni che generano ingiustizie e povertà.

Sui principi è facile essere d'accordo. In realtà, per essere davvero "nuovi" mancano due tasselli a mio avviso fondamentali: da un lato, *avere il coraggio* di abbandonare abitudini consolidate quanto rassicuranti del già citato "abbiamo sempre fatto così"; dall'altro, *avere il coraggio* di conquistare la capacità di essere "nuovi" nel pensare e nell'agire. Il *Sussidio formativo 2009/2010*, che padre Bergesio ha sapientemente elaborato e scritto, è da questo lato un punto di partenza stimolante, una guida preziosa per sviluppare il tema dell'essere "nuovi" lungo questo anno di grazia appena agli inizi.

È una sfida che interpella noi tutti e le nostre realtà vincenziane, dalle Conferenze alla Federazione nazionale passando per i Consigli ed i Coordinamenti. È una sfida che vale la pena affrontare e che s'interseca a marzo 2010 con l'elezione del nuovo Presidente nazionale. Un motivo in più per svolgere "bene" non solo la nostra missione, ma anche per pregare assiduamente per la doppia sfida del "nuovo"!



Spiritualità vincenziana Incontro con Cristo nel povero

*L'esperienza di San
Vincenzo e Santa
Luisa nel secondo
approfondimento
proposto dalla
Famiglia Vincenziana*



La spiritualità vincenziana non è una dottrina, ma un Incontro. Tale Incontro con Cristo non fu percepito in una visione, come per esempio accadde a S. Francesco quando nella Chiesa di S. Damiano si sentì rivolgere queste parole: «Va', ripara la mia Chiesa che va in rovina». L'incontro che hanno fatto San Vincenzo e Santa Luisa è con il Cristo che vive nei poveri. Svilupperemo il tema in tre momenti: Conoscere; Contemplare; Servire. Alla fine verranno proposti alcuni spunti di riflessione comunitaria (conferenza).

CONOSCERE

Nel XVII sec. la spiritualità era di moda. Nei salotti si parlava di Dio. Bremond ha parlato di una "invasione mistica". Madame Acarie ogni volta che sentiva parlare di Dio andava in estasi. Si riteneva che la santità fosse un fatto mistico: si è santi quando si hanno visioni o si compiono miracoli. Per questo si cercavano nelle vite dei santi fatti straordinari. Così però si deresponsabilizzavano i cristiani comuni, che ritenevano la santità qualcosa fuori dalle loro possibilità.

Dal punto di vista dottrinale il XVII sec. è quello che più di ogni altro si è interessato ai fenomeni mistici e ha elaborato dottrine e sistemi. Il punto di partenza è stata la distinzione di Aristotele fra teoria e prassi, per cui si hanno due tipi d'intelligenza: quella teorica (la contemplazione) e quella pratica (l'azione).

I Padri della Chiesa hanno applicato queste nozioni alla vita spirituale. Con Gregorio di Nazianzo si è venuta sviluppando la teoria secondo cui ci sarebbero tre tipi di vita spirituale: quella *contemplativa* (propria dei monaci e monache e che è più alta), quella *attiva* (propria di chi vive nel mondo e che è meno perfetta) e quella *mista* (propria dell'azione pastorale, che unisce contemplazione e azione). Come conseguenza si riteneva che la contemplazione portasse più facilmente alla santità, per mezzo della *via mistica*, mentre per coloro che sono immersi nel mondo fosse possibile solo una santità ascetica, per mezzo della *via ascetica*. È vero che S. Francesco di Sales aveva descritto l'esempio di due sorelle, una monaca, che viveva come una secolare, e l'altra sposata, che viveva come una monaca. Secondo lui la santità era per tutti. Ma questa idea non era stata accolta in modo

unanime. I religiosi difendevano accanitamente l'idea che solo loro sarebbero "in stato di perfezione". Si acui il contrasto fra vita attiva e vita contemplativa, fra Marta e Maria.

Esperienze convergenti

Nella loro esperienza spirituale San Vincenzo e Santa Luisa erano molto diversi. I loro percorsi furono però convergenti.

Quello di San Vincenzo fu un percorso di "spiritualizzazione": in una prima fase della vita cercò se stesso (fino al 1608/10); poi ebbe una grave "crisi" che gli fece riscoprire che Dio è il bisogno dell'uomo.

Quello di Santa Luisa fu un percorso di "umanizzazione": in una prima fase cercò la fuga nel monastero, poi la fuga dalle responsabilità della famiglia, per poi, dopo l'incontro con San Vincenzo, riscoprire che l'uomo è il bisogno di Dio.

Nei due incontri di Folleville e Châtillon del 1617 e nell'esperienza della Pentecoste del 1623, San Vincenzo e Santa Luisa scoprirono la loro vocazione, di essere: I) dati a Dio; II) per "servire il prossimo", rispondendo alla fame di Parola e alla fame di Pane.

CONTEMPLARE

Una spiritualità dell'Amore

San Vincenzo ha utilizzato molto l'immagine del cuore. Dio è Dio del cuore (XI, 156), «l'Amante del suo cuore» (XI, 102; 145147): «Orsù, chiediamo a Dio di dare alla Compagnia questo spirito, questo cuore, questo cuore che ci faccia andare dovunque, questo cuore del Figlio di Dio, cuore di Nostro Signore, cuore di Nostro Signore che ci disponga ad andare, come Egli andrebbe e come sarebbe andato, se la sua sapienza eterna avesse giudicato opportuno lavorare per la conversione delle povere nazioni» (XI, 291).

La sua fu una spiritualità del mistero d'Amore del Figlio di Dio, che si è fatto uomo ed è presente in ogni uomo. Fu – come ha scritto Giuseppe Toscani – un mistico che non «fu rapito da una immagine fantastica di Cristo», in quanto i poveri li vide in Cristo. La spiritualità medioevale tendeva, come per Platone, a evadere dal corpo per risalire verso l'alto. Si pensi alla definizione di preghiera come "elevazione della mente in Dio". La spiritualità di San Vincenzo seguì piuttosto l'impulso dell'Incarnazione di «farsi prossimo all'ultimo degli uomini come Dio in Cristo». Nella kenosi dell'umiltà, San Vincenzo trovò Cristo e i poveri. Mentre nella tradizione mistica si parla di «notte dei sensi e notte dello spirito», come momento di svuotamento per pervenire a una visione del Volto di Dio, San Vincenzo si lasciò crocifiggere alla Croce dei poveri «suo peso e suo dolore». Per questo i poveri divennero, come Cristo, «Signori e padroni».

Santa Luisa a sua volta parla di "amore puro", cioè di un amore purificato da ogni residuo di amore umano: «Plus un lieu est difficile à servir, tant pour la nécessité que pour les autres difficultés plus doit-on attendre de secours du Ciel quand on veut travailler pour le pur amour, comme je veux croire que c'est votre intention». [Ecrits, 607].

Nel cuore della Trinità

San Vincenzo collocò tutto questo all'interno della Trinità.

Esprime questo concetto con il verbo: "honorer", espressione che implica partecipazione, riconoscimento filiale, conformazione a Gesù nel suo sguardo verso la Trinità. San Vincenzo si sentiva amato dal Padre come il Figlio, si sentiva invitato alla tavola della Trinità. Come i grandi mistici ha percepito il flusso d'amore della Trinità: il Padre che prende l'iniziativa dell'amore, il Figlio che accoglie e lo Spirito che realizza la comunione e l'unione.

Santa Luisa a sua volta si sentì avvincente dallo Spirito, come se lo Spirito Santo fosse stato infuso in lei: «Otez mon aveuglement, lumière éternelle; simplifiez mon esprit, unité parfaite; humiliez mon cœur pour fondement à vos grâces, et que la puissance d'aimer que vous avez mise en mon âme, ne s'arrête plus au dérèglement de ma propre suffisance qui n'est, en effet, qu'une impuissance et empêchement au pur amour que je dois avoir par l'infusion du Saint-Esprit» [Ecrits, 807-808].

Dalla Trinità è nata la missione. La missione non venne da una iniziativa personale, ma dalla Trinità. È abitando nella Trinità che è nata la missione. E dalla Trinità viene uno stile di missione: «Stabiliamoci bene in questo spirito, se vogliamo avere in noi l'immagine dell'adorabile Trinità ed una santa somiglianza con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Che cos'è che forma l'unità e la distinzione delle Tre Persone? Che cos'è che forma il loro amore, se non la somiglianza? E se non vi fosse tra loro l'amore, che vi sarebbe di amabile? dice il beato vescovo di Ginevra. L'uniformità è dunque nella Santissima Trinità. Quello che vuole il Padre, lo vuole pure il Figlio; quello che fa lo Spirito Santo, lo fanno anche il Padre e il Figliuolo; operano tutti egualmente; non hanno che un medesimo potere ed una medesima operazione. Ecco l'origine della nostra perfezione e il nostro modello» (XII, 256257).

Incarnazione

È indubbio che la spiritualità vincenziana sia cristocentrica. San Vincenzo infatti non propone a sé e a noi delle devozioni (a santi, a luoghi, a idee), ma va diritto al centro di tutto, a Cristo ("Tu solus Dominus"). «Rapito dall'amore per le creature» (XII, 265), Cristo ha abbandonato il Trono del Padre per manifestare la tenerezza di Dio: «Fu quella tenerezza che lo fece scendere dal cielo; vedeva gli uomini privi della sua gloria, fu commosso della loro sventura» (XII, 271).

In ogni caso Vincenzo ci avverte che il suo Cristo lo ha incontrato veramente. Vincenzo ha percepito la voce di Cristo solo quando si è scontrato con una dolente umanità di poveri, di gente affamata e desiderosa di pane e parola. Vedendo i poveri ha incontrato Cristo. Ha visto Cristo nel suo "contrario".

Per il Santo della carità l'Incarnazione è all'origine di una nuova relazione con il Cristo e con l'uomo, di uno specie di slancio vitale: «Osserviamo il Figlio di Dio; oh! qual cuore caritatevole! qual fiamma d'amore! Gesù mio, dicci un po', te ne prego, chi ti trasse dal cielo per venire a soffrire le maledizioni della terra, tante persecuzioni e tormenti che vi hai ricevuto? O Salvatore! o sorgente dell'amore umiliato fino a noi e fino ad un supplizio infame, chi in questo ha amato il prossimo più di te stesso? Sei venuto ad esporti a tutte le nostre miserie, a prendere la forma di peccatore, a condurre una vita di patimenti e subire una morte ignominiosa per noi; vi è un amore



simile? Ma chi potrebbe amare in un modo tanto eccelso? Non c'è che Nostro Signore che sia stato tanto rapito dall'amore per le creature da lasciare il trono del Padre suo per venire a prendere un corpo soggetto ad infermità. E perché? Per stabilire fra noi, mediante la sua parola e il suo esempio, la carità del prossimo. È questo l'amore che l'ha crocifisso e ha compiuto l'opera mirabile della nostra redenzione. O padri, se avessimo un poco di questo amore, rimarremmo con le braccia conserte? Lascieremmo perire coloro che potremmo assistere? Oh! no, la carità non può rimanere oziosa, essa ci spinge a procurare la salvezza e il sollievo altrui» (XII, 264s.).

Si capisce come il santo non si attardi nella ricerca di mediazioni. Aveva incontrato Cristo, aveva visto i poveri, voleva "costruire il Regno di Dio". La frase «il popolo muore di fame e si dannava», non era un argomento per ottenere favori dalla Santa Sede, ma un'urgenza, un grido di dolore, una ferita dell'anima. L'Incarnazione era per lui non un mistero da contemplare, ma l'origine del fare. Secondo Bremond pertanto «non è l'amore degli uomini che lo ha condotto alla santità, ma è piuttosto la santità che lo ha reso veramente ed efficacemente caritatevole; non i poveri lo hanno dato a Dio, ma, al contrario, Dio - cioè il Verbo Incarnato - l'ha dato ai poveri». Per questo non si può considerare Vincenzo solo un uomo d'azione, un distributore di elemosine, ma un uomo di preghiera che incontra il mondo nella sfera di Dio, per cui la sua fu una preghiera fatta carità.

Santa Luisa a sua volta invitò le suore ad avere un *amore forte*, in modo da essere come possedute da esso e dal servizio dei poveri, quasi che i due amori fossero una sola cosa: «Soyez donc bien courageuse dans la défiance que vous devez avoir de vous-même. Je dis le semblable à toutes nos chères Sœurs; je souhaite qu'elles soient toutes remplies d'un amour fort, qui les occupe en Dieu si suavement, et au service des pauvres si charitablement, que leur cœur ne puisse plus admettre tant de pensées dangereuses à leur persévérance; courage, donc, mes chères Sœurs, ne songeons qu'à plaire à Dieu en la pratique exacte de ses saints commandements et conseils évangéliques, puisque la bonté de Dieu a daigné nous y appeler, à quoi nous doit servir l'exacte observance de nos règles, mais cela gaiement et diligemment. Servez vos maîtres avec grande douceur». [*Ecrits*, 76].

Lasciare Dio per Dio

In forza di questi principi non ebbe difficoltà a invitare i missionari e le suore a «lasciare Dio per Dio». Perché i poveri sono i poveri di Gesù Cristo, sono Gesù Cristo, e così essi lasciando Gesù Cristo lo avrebbero ritrovato nelle sue membra. L'uomo dunque è il volto di Dio e Dio è il volto dell'uomo. L'Incarnazione fu pertanto all'origine della sua antropologia.

Come scrisse Calvet, Vincenzo «è l'uomo delle nostre parti, che più ha amato gli uomini. Aveva realizzato pienamente nel suo cuore il sentimento della fraternità, cioè credeva, non a parole, per metafora o per riflessione filosofica, ma sostanzialmente e nelle sue viscere, che lo straccione, il povero diavolo della strada era suo fratello. Questo sentimento in tale grado è rarissimo. Tutti i giorni faceva mangiare alla sua tavola due mendicanti e li serviva lui stesso con grande rispetto. Tutti i santi hanno servito i poveri per conformarsi allo spirito del

Vangelo; lui, di più, li serviva per piacere. Quando si era stabilito nel priorato di S. Lazzaro vi aveva trovato alcuni dementi, abbandonati da tutti, scarti dell'umanità. Egli si era affezionato a loro e li aveva uniti a sé con la dolcezza, tanto che il giorno in cui avesse dovuto lasciare il priorato, si domandava che cosa avrebbe rimpianto di più andandosene, e arrivò alla conclusione che gli sarebbe costato di più al suo cuore lasciare quei poveri pazzi di cui nessuno si sarebbe più occupato». Se scelse il motto «evangelizzare pauperibus», fu perché convinto di continuare la missione storica dell'Uomo Dio, che venne nel mondo, rinunciando ai suoi privilegi e abbracciando la povertà per la salvezza degli uomini. Di qui il carattere evangelico della sua spiritualità, in cui non volle "aggiunte" di nessun tipo, ma fu centrata sulla Trinità e sull'Incarnazione.

Lo aveva ben capito Federico Ozanam, forse il più fedele interprete di San Vincenzo quando scrisse dei poveri: «Dovremmo cadere ai loro piedi e dir loro con l'Apostolo: "Tu es Dominus meus". Voi siete i nostri maestri e noi saremo i vostri servitori; voi siete per noi le immagini sacre di Dio che non vediamo e, non sapendolo amare altrimenti, l'amiamo nelle vostre persone» (A Louis Janmot).

SERVIRE

Di fronte a simili verità non possiamo limitarci a una considerazione puramente razionale. Il mistero non è qualcosa da conoscere, non lo capiremo mai, ma è una porta che va varcata.

In questo anno centenario anche noi dobbiamo "entrare" nell'amore di Cristo. Noi, amando Cristo, veniamo modellati su di Lui, aderiamo a Lui, e quindi siamo messi in condizione di amare come Lui, evangelizzatore dei poveri (Lc 4,1819): «Dio ama i poveri e per conseguenza ama coloro che amano i poveri perché quando si ama molto una persona si sente affetto anche per i suoi amici e per i suoi servi... Perciò abbiamo motivo di sperare che per amore loro Dio ci amerà. Coraggio... dedichiamoci con rinnovato amore al servizio dei poveri, cerchiamo anzi i più miserabili e i più abbandonati, riconosciamo dinanzi a Dio che sono essi i nostri signori e padroni e che non siamo degni di prestare loro i nostri umili servizi (XI, 392ss.)». Questo amore ha due movimenti: verso l'alto, verso la Trinità è stupore, è adorazione, è ricerca del beneplacito; verso il basso è promozione dei poveri, è amore gratuito. È come lo sguardo di Cristo dalla Croce. Uno sguardo d'amore nel bisogno, di un Dio che è nel bisogno di essere amato.

Santa Luisa diceva che noi, «liberi di tutto», dobbiamo «seguire Gesù Cristo» (*Ecrits* 687). Ne deve derivare una preghiera "libera", "cristocentrica", che va cioè direttamente a Cristo, ricca di Vangelo, senza indugiare in troppe devozioni; una preghiera "ferita", nel senso che nel pregare non potremmo ignorare le ansie e i dolori dell'umanità; una preghiera "evangelica", ricca delle espressioni di fede del Vangelo: «Signore, fa che io veda, Signore fa che io cammini, Signore di solo una parola e il tuo figlio sarà guarito, Signore figlio di Davide, abbi pietà di me...».

Padre Luigi Mezzadri, CM, provincia di Roma

FARE CONFERENZA

Una delle nostre tradizioni più belle è quella della conferenza. La parola vuol dire "portare insieme" (con-ferre), cioè condividere i pensieri, le emozioni, le idee. Parlare di Dio insieme. Proviamo a leggere alcuni brani di conferenza:

1. «Piaccia alla bontà di Dio dare [...] a noi lo spirito che li anima, un cuore grande, largo, ampio! *Magnificat anima mea Dominum*. L'anima nostra deve magnificare e riconoscere la grandezza di Dio, di modo che Dio dilati la nostra anima e ci dia una profonda intelligenza per ben conoscere la grandezza e l'estensione della Sua bontà e potenza; per capire fin dove si estenda il dovere di essere a Suo servizio e di glorificarLo in tutti i modi possibili; un'apertura

della volontà per cogliere tutte le occasioni per procurarGli gloria. Se non possiamo nulla da soli, possiamo tutto con Dio. Sì, la Missione può tutto, perché abbiamo in noi il germe di potere tutto in Gesù Cristo. Perciò nessuno può scusarsi di non potercela fare: avremo sempre più forza di quanta ne occorra, principalmente nella situazione concreta, perché in essa l'uomo ritrova risorse insospettate» [XI, 203].

La nostra vocazione è un Incontro o una pura adesione a un gruppo di persone? Siamo fedeli alla vita interiore? La nostra preghiera è ricca di Vangelo o devozionale? È una preghiera interiore? È una preghiera dilatata sul mondo? Dedichiamo del tempo all'adorazione? È una preghiera di "gloria"? Quando preghiamo ci offriamo a questa gloria? Siamo convinti che la nostra Famiglia Vincenziana «può tutto, perché abbiamo in noi il germe di potere tutto in Gesù Cristo»? Abbiamo qualche esperienza da condividere con le nostre comunità?

2. «Non devo considerare un povero contadino o una povera donna dal loro aspetto, né dalla loro apparente mentalità; molto spesso non hanno quasi la fisionomia, né l'intelligenza delle persone ragionevoli, talmente sono rozzi e materiali. Ma rigirate la medaglia, e vedrete alla luce della fede che il Figlio di Dio, il quale ha voluto esser povero, ci è raffigurato da questi poveri. Egli non aveva quasi le sem-

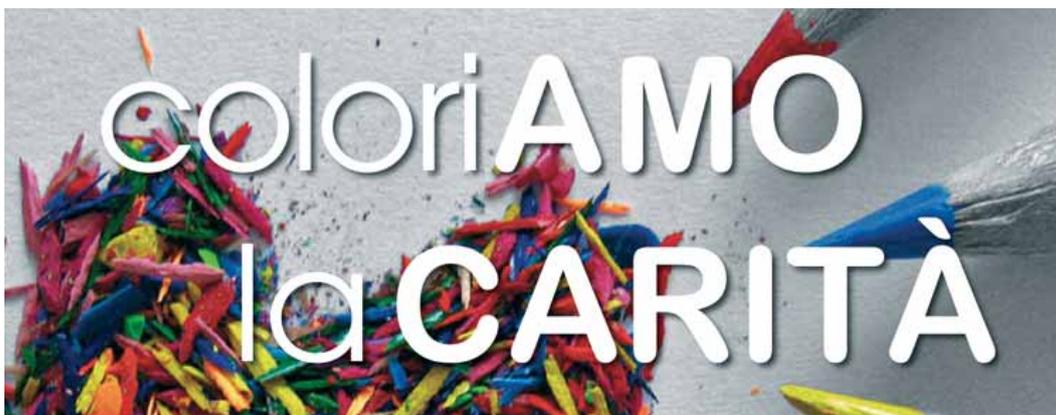
bianze d'uomo nella sua passione, e fu giudicato pazzo dai gentili, e pietra di scandalo dai giudei; eppure Egli si qualifica l'evangelizzatore dei poveri. *Evangelizare pauperibus misit me*. O Dio! Quanto è bello vedere i poveri, se li consideriamo in Dio, e con la stima che Gesù Cristo ne aveva! Ma se li guardiamo secondo i sentimenti della carne e dello spirito umano, ci sembreranno disprezzabili» (XI, 32).

I poveri sono presenti nella preghiera? Evochiamo volti, situazioni, bisogni? Abbiamo mai riflettuto sul fatto che i poveri non sanno più dire "Padre Nostro"? Quali testi della Bibbia ci possono stimolare a rendere la nostra preghiera inserita nella vita dei poveri?

3. «Quanto sono fortunati coloro cui Dio concede tali disposizioni e tale desiderio! Sì, fratelli, dobbiamo essere tutti di Dio e al servizio di tutti; dobbiamo darci a Dio per questo, consumarci per questo, dare la nostra vita per questo, spogliarci, per modo di dire, per rivestirci di questo; almeno desiderare di essere in tale disposizione, se non vi siamo già; essere disposti ad andare e venire dove a Dio piacerà, sia nelle Indie che altrove; insomma mettere volentieri a repentaglio se stessi per il servizio del prossimo e dilatare il regno di Gesù Cristo nelle anime. Ed anch'io, vec-

chio come sono, devo avere la medesima disposizione in me, persino di partire per le Indie, per riconquistarvi anime a Dio, anche se dovessi morire per via o sulla nave. Che cosa credete che Dio esiga da noi? Il corpo? Eh! Niente affatto. E che dunque? Dio chiede la nostra buona volontà, una buona e autentica disposizione di approfittare di tutte le occasioni per servirlo anche con il pericolo della vita; di avere e conservare in noi questo desiderio del martirio che qualche volta Dio gradisce come se lo avessimo effettivamente sofferto» (XI, 402s.).

«Tutti di Dio e al servizio di tutti». Che cosa ci impedisce di essere così? Rileggiamo insieme Mt 25, 31-46. Riteniamo di aver riempito il bicchiere degli assetati, la mano di chi chiedeva pane e il cuore di chi domandava la Parola di Dio?



Concorso creativo nazionale

Promosso dalla Famiglia Vincenziana e organizzato dall'Associazione Mariana e dalle sezioni giovani dei Gruppi di Volontariato Vincenziano e della Società di San Vincenzo, il concorso ha tagliato il nastro di partenza il 27 settembre scorso

MOTIVAZIONI E FINALITÀ

Nel 2010, anno particolarmente significativo nella storia della Famiglia Vincenziana, si ricordano avvenimenti che hanno segnato la storia della Chiesa e influito anche su quella civile e umana quali:

- il 350° anniversario della morte di san Vincenzo De Paoli (1581-1660), fondatore dei Preti della Missione, delle Figlie della Carità, della Compagnia della Carità, oggi GVV, e di santa Luisa de Marillac (1590-1660), confondatrice delle Figlie della Carità;
- l'arrivo a Napoli di santa Giovanna Antida Thouret (1765-1826), fondatrice delle Suore della Carità;
- la morte di san Giustino de Jacobis, missionario vincenziano in Eritrea (1800-1860).

Vincenzo De Paoli è stato l'uomo dell'incontro. Dell'incontro con Cristo e dell'incontro con l'uomo. La sua fede gli ha generato una capacità straordinaria di ascoltare e capire il grido dei poveri, ai quali ha dedicato la vita coinvolgendo chiunque abbia incontrato sulla sua strada. Vivendo nell'amore di Dio e del prossimo ha saputo organizzare la carità e tradurla in metodo. In tale modo ha reso possibile l'incontro tra persone di diverso ceto sociale, rendendo ogni uomo amico dell'altro e a questi sempre debitore d'amore.

Oggi, chi è chiamato a continuare la sua intuizione e il suo carisma propone un'esperienza umana come la sua, legata alla fede ed espressiva della carità che si fa servizio concreto verso i poveri.

Da questi presupposti nasce e si sviluppa la proposta del concorso creativo nazionale "coloriAMO la CARITÀ". Si tratta di rendere viva l'esperienza della fede nella carità: la nostra

capacità di vedere, ascoltare, aiutare gli altri, iniziando dai più poveri. È un'esperienza che si esprime in forma artistica secondo l'indole, le capacità e i talenti di ciascuno, filtrando, così, attraverso i colori la realtà vissuta e lasciando che essi esprimano quello che molte volte non si può con le parole.

CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE

- La partecipazione al Concorso è gratuita e aperta a tutti, singolarmente o in forma associata, di età compresa tra gli 11 e i 35 anni compiuti:
 - Categoria under 18 (dagli 11 ai 17 anni)
 - Categoria over 18 (dai 18 ai 35 anni)
- Per i minorenni è necessario il consenso dei genitori (si veda la scheda d'iscrizione).
- Ciascun concorrente, singolarmente o in gruppo, potrà presentare una sola domanda di partecipazione.
- Ogni partecipante, singolarmente o in gruppo, potrà concorrere con una sola opera inedita, ovvero mai presentata in mostre personali o collettive, né pubblicata su cataloghi o altro materiale divulgativo.
- Non possono partecipare al Concorso i componenti della Giuria.
- I costi di realizzazione delle opere e della loro spedizione sono a carico dei partecipanti.

SEZIONI DEL CONCORSO

Sono previste due sezioni, ciascuna distinta nelle due fasce di età:

- a) Grafico-Figurativa categoria under 18: sezione over 18
 - Dipinti e/o disegni

- Fotografia in bianco e nero
- Fotografia a colori

Le opere GRAFICHE potranno essere realizzate con qualsiasi tecnica: olio, tempera, acquarello, matite, carboncino, ecc. Dimensione minima cm 30x40, dimensione massima cm 70x100, con scheda indicante titolo e didascalia esplicativa.

Le opere FOTOGRAFICHE potranno essere digitali o tradizionali, in bianco e nero o a colori. Dimensione unica cm 30x40, con scheda indicante titolo e didascalia esplicativa.

b) Multimediale categoria under 18: sezione over 18

- Filmati
- Cortometraggi
- Videoclip
- Composizione musicale (parole e musica)

Le composizioni VIDEO-MUSICALI dovranno avere una durata massima di 30 minuti, su supporto CD o DVD in formato AVI - MOV - MPG, con scheda filmografica.

Le composizioni MUSICALI dovranno essere originali. Il testo, invece, potrà essere inedito oppure una rielaborazione di testi vincenziani. Durata massima 5 minuti, su supporto CD in formato MP3, con scheda esplicativa.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

L'iscrizione al concorso avverrà contestualmente alla consegna degli elaborati.

Il regolamento del concorso ed i suoi allegati: trattamento dei dati personali, liberatoria per le riproduzioni delle opere si potranno trovare:

- sul sito internet
www.famvin.org/anniversary/it;
- all'indirizzo di posta elettronica
concorso.famvin@yahoo.it;
- al recapito telefonico
339.72.47.570.

PRESENTAZIONE E CONSEGNA DEI LAVORI

Tutte le opere dovranno essere spedite **In forma anonima**, corredate da una scheda che indichi il titolo, il contenuto dell'opera, la sezione per la quale si intende partecipare, la tecnica di realizzazione e le dimensioni o la durata e una fotocopia del documento d'identità.

A garanzia dell'anonimato gli elaborati non dovranno recare segni di riconoscimento diversi da quelli previsti.

Il materiale dovrà essere spedito in un unico plico **entro e non oltre il 15 marzo 2010** a:

Concorso "coloriAMO la CARITÀ"
Presso le Figlie della Carità
Via Nizza, 20 - 10125 TORINO

PREMI

Verrà assegnato un attestato di partecipazione a ciascun

concorrente.

1° Premio Categoria Over 18: Sezioni Grafico-Figurativa e Multimediale

Il 1° classificato singolo e/o gruppo della categoria over 18 di entrambe le sezioni vincerà un viaggio per due persone, sulle orme di san Vincenzo della durata di sette giorni, vitto e alloggio compreso. (Maggiori informazioni saranno comunicate in seguito).

2° Premio Categoria Over 18: Sezioni Grafico-Figurativa e Multimediale

Il 2° classificato singolo e/o gruppo della categoria over 18 di entrambe le sezioni vincerà un viaggio per un fine settimana per due persone sulle orme di san Vincenzo a Torino oppure Napoli, alla scoperta della realtà vincenziana oggi. (Maggiori informazioni saranno comunicate in seguito).

1° Premio Categoria Under 18: Sezioni Grafico-Figurativa e Multimediale

Il 1° classificato singolo e/o gruppo della categoria under 18 di entrambe le sezioni vincerà la possibilità di partecipare a un campo scuola a livello nazionale organizzato da una realtà vincenziana, per due persone.

(Maggiori informazioni saranno comunicate in seguito).

2° Premio Categoria Under 18: Sezioni Grafico-Figurativa e Multimediale

Il 2° classificato singolo e/o gruppo della categoria under 18 di entrambe le sezioni vincerà la possibilità di partecipare a un campo scuola a livello regionale organizzato da una realtà vincenziana, per due persone. (Maggiori informazioni saranno comunicate in seguito).

PUBBLICAZIONE COMUNICAZIONE CONCORSO

Il concorso sarà pubblicizzato attraverso i mezzi d'informazione e divulgazione della Famiglia Vincenziana

Tutte le opere partecipanti saranno visionabili durante l'esposizione il 25 settembre 2010 e a conclusione della manifestazione sarà pubblicato e diffuso un catalogo di tutte le opere.



Il Regolamento completo e le schede di partecipazione sono reperibili:

- sul sito internet:
www.famvin.org/anniversary/it
- all'indirizzo di posta elettronica:
concorso.famvin@yahoo.it

Contro l'analfabetismo. E tu?

Contrassegnata dalla medaglia che il Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha voluto destinare, quale suo premio di rappresentanza, all'edizione 2009 della Campagna nazionale "Fatemi studiare", domenica 27 settembre, festa di San Vincenzo e inizio dell'Anno vincenziano si è svolta la Giornata dedicata al tema. Il resoconto delle manifestazioni a Napoli e a Genova



La San Vincenzo Campana scende in piazza

Giancamillo Trani

Al pari di quanto avvenuto praticamente in tutto il mondo, lo scorso 27 settembre si è aperto - anche a Napoli - l'Anno Giubilare Vincenziano istituito per celebrare i 350 anni dalla morte di San Vincenzo De Paoli e di Santa Luisa de Marillac. L'apertura dell'Anno Giubilare è quindi coincisa con la Giornata nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, una giornata che le Conferenze della Campania hanno deciso di festeggiare insieme e unitamente all'intera Famiglia Vincenziana.

Quest'anno le Conferenze campane hanno infatti unito le proprie forze per organizzare un unico evento, sotto la guida del Consiglio Centrale di Napoli, che ha avuto l'obiettivo principale di promuovere e diffondere, ulteriormente, i valori che stanno alla base della San Vincenzo, nonché di favorire la sensibilizzazione dell'opinione pubblica a sostegno della Campagna nazionale contro l'analfabetismo.

La manifestazione si è svolta sul sagrato prospiciente la Basilica dell'Incoronata a Capodimonte dove, per l'intera mattinata, si sono succedute attrazioni ed attività di animazione. Quel che ha calamitato maggiormente l'interesse delle centinaia di visitatori è stata - fuor di ogni dubbio - la presenza di una coloratissima mongolfiera *griffata* Società di San Vincenzo De Paoli, che ha letteralmente dominato la ribalta.

Ma tanti sono stati gli strumenti utilizzati per attirare l'attenzione dei passanti e per diffondere il messaggio vincenziano. Un raduno statico d'auto e moto d'epoca, che ha coinvolto in primis gli stessi proprietari dei veicoli, che hanno così avuto occasione di conoscere la San Vincenzo e che, sposandone pienamente la causa, sono stati essi stessi cittadini attivi e promotori del volontariato vincenziano. Ogni veicolo d'epoca portava il logo della Campagna nazionale e gli stessi proprietari si sono prodigati nel distribuire materiale informativo. Animatori e giocolieri distribuivano palloncini e zucchero filato per i più piccini ed un corteo di biciclette ha girato la città sventolando bandiere con il logo della Campagna nazionale, distribuendo materiale sulla San Vincenzo ed invitando a visitare la manifestazione.

L'entusiasmo si leggeva sui volti dei Confratelli vincenziani che non si stancavano mai di



raccontare della loro San Vincenzo ai passanti incuriositi. È da sottolineare debitamente come una manifestazione di questa importanza non sia stata – volutamente – limitata ai soli vincenziani, bensì rivolta a tutti proprio per estendere il più possibile il messaggio vincenziano e per dare maggiore visibilità al volontariato della Società di San Vincenzo.

Contemporaneamente, presso l'Aula Magna della Facoltà Teologica di Capodimonte, si è svolta una interessante tavola rotonda dal titolo: *“Vedere ed interpretare il carisma con occhi nuovi”*. Accolto dalla gioia di oltre 400 festanti membri della Famiglia Vincenziana, l'Arcivescovo di Napoli, il Cardinale Crescenzo Sepe, ha introdotto i lavori del Convegno: «...San Vincenzo e Santa Luisa sono e saranno i grandi profeti della Carità. Nella storia della loro vita si sono sempre presentati ai nostri occhi come persone ordinarie ma, allo stesso tempo, capaci di raggiungere le vette della santità!» ha detto – tra l'altro – il Presule concludendo il suo breve intervento con l'abituale benedizione che l'ha reso così popolare: «A Maronna v'accumpagna!», ripetuto scherzosamente anche ai proprietari dei veicoli d'epoca con i quali si è poi simpaticamente intrattenuto per qualche minuto.

Alla tavola rotonda hanno altresì preso parte, tra gli altri, la Visitatrice delle Figlie della Carità, Suor Maria Rosaria Matranga e quello dei Missionari Vincenziani, padre Biagio Falco. Il dibattito è stato moderato dal prof. Francesco Palladino che ha, via via, dato la parola ai vari relatori, molti dei quali hanno condiviso, con semplicità, la loro esperienza di vita, suscitando interesse e, in molti casi, anche vera e propria commozione.

Il tutto è stato preceduto da un incontro di preghiera dal titolo *“Vegliando sotto le stelle con Vincenzo e Luisa”*, tenutosi sabato 26 settembre, presso il Santuario Madonna di Lourdes, retto dai PP. Vincenziani.

Questa intensa e movimentata mattinata, che ha visto unita, sotto lo stesso quadrato di cielo, l'intera Famiglia Vincenziana-



na, è stata possibile grazie alla forte motivazione dei volontari vincenziani ed alla gratuita e preziosa collaborazione di tanti, come gli aderenti alla Sezione Ciclisti dell'Arca Enel di Napoli, di quelli del Club Vespa di Torre del Greco, degli iscritti all'Ideal Club DS & 2CV e di tanti altri. Non ultimo il Centro Servizi per il Volontariato di Napoli che ha curato il servizio stampa e comunicazione della manifestazione.

Forte è stato l'impegno di tutti i volontari vincenziani, ma una nota di colore in più, non si può negare, è stata apportata da un gruppetto di giovanissimi che hanno conferito una certa *effervescenza* al tutto. La forte motivazione di questi giovani, reduci dall'ultimo Campo Ozanam, che stanno continuando - con rinnovata energia - a partecipare alla vita delle Conferenze, in particolare della provincia di Napoli, ha attirato molti altri giovani che si sono intrattenuti a fare amicizia con i neo vincenziani e, scambiandosi contatti facebook e sms, si sono ripromessi di rincontrarsi per interrogarsi su quel importante «E TU?» lanciato dalla Campagna nazionale.

Oggi, siamo sicuri, che quanto meno molti più cittadini napoletani, e non solo, conoscono la Società di San Vincenzo De Paoli e la Famiglia Vincenziana tutta. Se poi qualcuno di loro, un domani, verrà a bussare alle porte delle nostre Conferenze, offrendoci la propria collaborazione, allora vorrà dire che abbiamo proprio fatto centro!



Convegno su "Giovani e Scuola"

La sfida educativa

Sabato 10 ottobre: l'aula della sala Barabino al Teatro della gioventù è piena di Vincenziani. Si sono dati appuntamento per discutere, assieme ad esperti dell'educazione, amministratori locali e funzionari della Giustizia minorile, del fenomeno dell'abbandono scolastico e delle sue connessioni e ricadute sul tessuto sociale.

A introdurre il dibattito su *Giovani e Scuola*, il presidente del Consiglio Centrale, Pietro Traverso e S.E. Monsignor Palletti, Vescovo ausiliare di Genova, che riprendono il tema della *sfida educativa*, proposto all'attenzione di tutti, proprio da parte della Conferenza Episcopale Italiana.

Nel suo discorso **Monsignor Palletti**, precisa che il tema della scuola e della scolarità, rappresenta prima di tutto la trasmissione della cultura alle nuove generazioni: «Una cultura che è un valore in sé, perché richiama la capacità dell'uomo di compiere delle scelte, ad esprimere liberamente ciò che vuole essere e chi vuole diventare». Ecco l'importanza della scuola: «permettere a ciascuno di crescere e di acquisire una chiara identità nel rispetto della dignità umana». Conseguenza di ciò è che l'abbandono scolastico è portatore di una situazione di sofferenza per il minore, è il venire meno della propria esistenza come persona. Pensiamo al fatto che molti, specialmente tra gli immigrati, non hanno nemmeno avuto il minimo contatto con il mondo della scuola. A questo occorre porre rimedio, dice il Vescovo: «dalla fede e dal valore della solidarietà, abbiamo il dovere di stimolare l'attività nel campo dell'educazione e di offrire quello che noi per primi abbiamo ricevuto gratuitamente».

Dopo il dott. **Angelo Giulio Torti**, Assessore alla promozione sociale, sport e tempo libero (secondo i dati dell'Osservatorio sulla Pubblica Istruzione della Provincia di Genova il fenomeno della dispersione e dell'abbandono scolastico sta interessando sempre di più la scuola dell'obbligo) è intervenuto l'ing. **Paolo Leardo**, Assessore al Comune di Genova. Parlando della dispersione scolastica, ha spiegato che è importante partire dal dato della Commissione europea, che collega strettamente l'abbandono scolastico e la vita della persona. L'Italia si trova in una posizione critica: il 20% dei ragazzi non arriva a un risultato e la Scuola italiana è deficitaria in materie matematiche e letterarie. Una volta abbandonata o terminata la scuola, i ragazzi «sono per la strada», vale a dire che non solo rappresentano una potenziale manodopera per la criminalità, ma soprattutto soffrono dell'assenza di prospettive.

Fausto Lodi della San Vincenzo si è soffermato sull'esperienza del Pennaccino, non come sostegno scolastico, ma come scuola vera e propria. Una struttura pomeridiana, aperta a tutti coloro che hanno difficoltà scolastiche, attraverso corsi privati e gratuiti. La Società di San Vincenzo, ha aggiunto Lodi, non si limita solo al sostegno economico ed alimentare delle famiglie, ma anche al sostegno relazionale ed educativo nei confronti dei minori, in piena sintonia con l'opera educativa di san Vincenzo e del beato Federico Ozanam.



Nel suo intervento, suor **Raffaella Spiezio**, Figlia della Carità ed educatrice professionale, ha trattato gli elementi caratteristici della società connessi alla formazione, tra cui il relativismo, l'influenza delle nuove tecnologie, l'esaltazione del soggettivismo quale scelta individuale e cardine della propria vita. Secondo la propria esperienza giovani e adolescenti sono oggi più che mai vulnerabili dalla negatività dei messaggi e l'attività educativa diventa sempre più difficile. Tutto questo indebolisce la figura dell'educatore, che deve far fronte allo smarrimento di fronte agli insuccessi, la frammentazione del tessuto sociale e le difficoltà di relazione con il mondo adulto. L'educatore, invece, dovrebbe «tirare fuori» gli elementi positivi e i talenti in ogni ragazzo, per aiutarlo a dotarsi di strumenti idonei ad una vita autonoma. E ha concluso che oggi si parla di *emergenza educativa* perchè esiste una frattura nella trasmissione e nella coerenza tra scelte e valori, che ostacola lo sviluppo dell'adolescente e lo rende fragile nel saper scegliere e distinguere i valori da quelli che non lo sono.

La dott.sa **Giuliana Tondina**, Magistrato del Tribunale dei minori di Genova, nel trattare "le connessioni tra abbandono scolastico e devianza" e parlando dei casi che giungono al Tribunale dei minori, ha evidenziato il disagio e la sofferenza dei minori (italiani e stranieri) provocati dagli insuccessi scolastici e, soprattutto, dalla solitudine e dal non riconoscimento della

propria dignità di persona. Occorre restituire centralità al ragazzo nei percorsi formativi; offrire soluzioni che rispettino sia le norme processuali che il percorso educativo del minore; dare risposte che aiutino la riscoperta della propria dignità umana e che possano «rompere quella maschera aggressiva che indossa chi crede di non essere capace a fare nulla né ora né mai». Forse la vera sfida educativa sta proprio nel dimostrare il contrario, cioè educare ad apprezzare le proprie risorse ed a saperle utilizzare al meglio.

Per don **Franco Doragrossa**, responsabile del Movimento Ragazzi e della casa di Monteleco, «il tema del disagio scolastico è vissuto dal Movimento Ragazzi quotidianamente». Aggiunge: «stiamo cercando ed offrendo una collaborazione efficace e continua con la scuola». Si può e si deve intervenire quando si manifestano i primi segnali del disagio scolastico, soprattutto a sostegno della famiglia. Occorre avere il coraggio di investire in progetti i cui destinatari siano gli stessi adolescenti, e il premio sia il loro successo finale.

Nel suo intervento, il dott. **Gavotti**, Magistrato del Tribunale dei minori e Presidente ALPIM, ricorda la sua attività di vicesegretario durante l'università e quando è stato fondato l'ALPIM (Associazione ligure per i minori). Abbiamo iniziato con l'avviamento al lavoro, con alcuni artigiani e commercianti genovesi, che hanno dimostrato fiducia nell'accogliere come apprendisti i nostri ragazzi. I risultati sono stati «ottimi: il 66% dei nostri ragazzi non ha mai più commesso un reato».

Per concludere, ci piace riportare il pensiero finale del dottor Gavotti, quando afferma che il volontariato si sente molte volte solo di fronte alle sfide che lo chiamano in causa, ma che momenti di riflessione tra organizzazioni diverse, come quello odierno, promosso dalla San Vincenzo, rappresentano altrettanti momenti di speranza, nella realizzazione di un futuro migliore, occasioni per tirarsi su le maniche, prendere nuovamente coraggio e proseguire nel cammino, anche perchè se la società italiana è sofferente, essa è ancora sana e sicura perchè solidale.

Nel corso della mattinata erano stati premiati con alcune medaglie ricordo, i volontari della Scuola Pennaccino, il cui impegno ha permesso ad alcuni ragazzi di colmare le loro lacune scolastiche.

Giulio Masi - Consiglio Centrale di Genova





Famiglie in salita



Presentato a Roma il 22 ottobre dalla Caritas e Fondazione Zancan, il rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale esprime criticità e carenze, ma anche proposte per uscirne fuori

Diego Cipriani*

È dal 1997 che Caritas Italiana e Fondazione Emanuela Zancan pubblicano il rapporto sulla povertà ed esclusione sociale in Italia, uno spaccato del nostro Paese visto dalla parte dei poveri. Basterebbe scorrere i titoli dei rapporti finora pubblicati, per avere un quadro dell'evoluzione della povertà stessa: da *"I bisogni dimenticati"* a *"Gli ultimi della fila"*, da *"Cittadini invisibili"* a *"Vuoti a perdere"*. Quello di quest'anno, presentato a Roma lo scorso 22 ottobre, s'intitola *"Famiglie in salita"* (ed. il Mulino) e mette a fuoco i nuovi fenomeni di difficoltà economica che coinvolgono l'Italia, a partire dagli sviluppi della crisi economico-finanziaria che colpisce in maniera particolare proprio la famiglia.

La prima parte del Rapporto analizza i contesti regionali e locali e le relative risposte alla povertà. Dall'analisi emerge con chiarezza lo squilibrio tra Nord e Sud Italia in termini di spesa e di interventi per l'assistenza sociale e, quindi, per la povertà. Basti pensare infatti che nel 2005 (ultimo anno a disposizione quando è stato compilato il Rapporto) i comuni italiani hanno speso 5,7 miliardi di euro per l'assistenza sociale, cioè 98 euro per ogni abitante. Di questa spesa, il 7,4% (cioè 423 milioni di euro) è stato destinato a contrastare la povertà, in pratica 7,22 euro per ogni abitante. Se però si guardano i dati a livello regionale, quei 7,22 euro per abitante possono diventare, in certe zone del paese, 1,91 euro (come in Abruzzo) oppure 21,75 euro (è il caso di Bolzano), cioè 11 volte di più.

In tutte le regioni centro-settentrionali la povertà ha un'incidenza sempre inferiore al dato nazionale, mentre per le regioni meridionali accade l'esatto contrario: la povertà del Sud Italia è di 4-5 volte maggiore rispetto a quella del Nord. Inoltre, se in regioni come il Veneto, la Toscana, il Friuli Venezia Giulia l'incidenza della povertà relativa negli anni 2002-2007 ha segnato una significativa decrescita (rispettivamente -15%, -32% e -33%), diverso è per la Sicilia e la Sardegna dove i valori sono aumentati rispettivamente del +30% e +34%.

Perché questa differenza? Perché di fatto il federalismo è già in atto nel nostro paese e assegna un ruolo fondamentale a Regioni e Comuni anche in materia di contrasto alla povertà. In realtà, il "modello" italiano di povertà presenta un divario unico in Europa.

Ma non è l'unica anomalia: i dati ci dicono che si spende di più per contrastare la povertà nelle regioni dove ci sono meno poveri. Ad esempio, la regione che sostiene la spesa pro-capite più alta è il Trentino-Alto Adige, proprio dove l'indice della povertà è inferiore al-

la media nazionale, mentre Campania, Calabria e Basilicata presentano un indice di povertà elevato, ma la loro spesa pro-capite è al di sotto della media nazionale.

Un'altra caratteristica tipicamente italiana della lotta alla povertà è quella per cui si tende a dare soldi piuttosto che fornire servizi durevoli nel tempo, piccoli benefici economici, quasi sempre una tantum, che non risolvono alla radice il problema povertà. Questo porta gli enti pubblici a investire cifre molto alte per dare una piccola risposta a molti. A fronte dei 192 milioni di euro spesi per la *social card*, l'abolizione dell'Ici e il bonus elettrico, solo 91 mila famiglie, su un milione, non sono più povere in senso assoluto. Ne emerge insomma un'Italia che non sa affrontare la povertà come si dovrebbe, se si considera che altri paesi investono di più e con migliori risultati.

Ma non è solo un problema di risorse (scarse) utilizzate (male). Il Rapporto infatti aggiunge a ciò l'assenza di valutazione di efficacia degli interventi. Esistono sì attività di monitoraggio, da cui si dovrebbe partire per analizzare i risultati raggiunti e per giudicarli, ma non sono sufficienti. Sperimentare nuove soluzioni di contrasto alla povertà significa anche verificare il loro impatto per dare di più e meglio, con la stessa quantità di risorse. Per fare un esempio, il Rapporto cita la vicenda degli assegni familiari: il valore complessivo di questa misura è considerevole, se si conta che nel 2008 sono stati spesi 6.607 milioni di euro. Il beneficio finale è irrisorio: poco più di 10 euro al mese per ogni beneficiario. Un grande investimento per un piccolo risultato.

Nel frattempo, chi ci rimette sono le famiglie povere o a rischio di impoverimento, il cui numero è cresciuto a causa della crisi economica che investe anche il nostro Paese. Sulla base dei dati in possesso delle Caritas diocesane raccolti nei primi mesi del 2009 è possibile evidenziare alcuni aspetti di tendenza della crisi economica attuale.

Anzitutto aumenta il numero delle persone che chiedono aiuto alla Caritas: in tutta Italia, dal 2007 al 2008, si registrano incrementi medi di utenza pari a +20%. Così come aumenta la presenza degli italiani: nei centri di ascolto Caritas l'incidenza media degli italiani aumenta di circa il 10%, soprattutto nel Mezzogiorno. Ma la crisi colpisce anche gli immigrati, che tornano a chiedere aiuto alla Caritas anche 6 anni dopo il primo arrivo in Italia.

Al Sud, poi, la crisi rischia di incrementare ulteriormente il rischio usura: il sovraindebitamento delle famiglie, il difficile accesso al credito, il crollo della borsa, il boom delle carte di credito revolving e

“

Aumenta il numero delle persone che chiedono aiuto alla Caritas: in tutta Italia, dal 2007 al 2008, si registrano incrementi medi di utenza pari a +20%. Così come aumenta la presenza degli italiani: nei centri di ascolto Caritas l'incidenza media degli italiani aumenta di circa il 10%, soprattutto nel Mezzogiorno

”



del gioco d'azzardo, la rateizzazione delle imposte, rischiano di far scivolare migliaia di famiglie nella rete dell'usura.

Come è noto, inoltre, in tempi di crisi c'è meno spazio per lo studio e la cultura. La crisi economica e reddituale delle famiglie si scaricherà con ogni probabilità sugli studi universitari dei giovani: vi è il concreto rischio, nel medio lungo periodo, di una ricaduta "classista" sugli studi, con conseguenze pesanti sulle nuove generazioni.

Infine, la crisi economica comporta sempre meno soldi per contrastare le povertà estreme: le difficoltà di bilancio degli enti locali stanno determinando una contrazione/eliminazione di alcuni servizi sociali essenziali. A questo si aggiunge la diminuzione delle donazioni e delle offerte delle famiglie. Il rischio è che i "poveri estremi" peggiorino ulteriormente le proprie condizioni economiche.

Infine, un dato nuovo il Rapporto lo fornisce su quelle situazioni di povertà che non si rivolgono ai centri di ascolto Caritas e sui motivi di tale assenza. Interrogando gli operatori di tali centri, si scopre che nel 52,8% dei casi, le famiglie italiane non si rivolgono alla Caritas per "orgoglio", "vergogna" o "dignità". Sono atteggiamenti molto diffusi tra le "nuove famiglie povere", che non accettano e riconoscono la situazione (spesso improvvisa) di povertà. Per queste famiglie, la richiesta di aiuto è vista come l'ammissione di un fallimento, e la conferma che si è "scesi di un gradino" nella scala sociale.

Che cosa fare dunque? Ribadendo una strada già indicata nei precedenti rapporti, Caritas Italiana e Fondazione Zancan propongono di trasformare gli attuali trasferimenti monetari (o parte di essi) in servizi da erogare alle famiglie a basso reddito con figli, a titolo gratuito o con una significativa riduzione del costo di fruizione (oggi, ad esempio, la retta mensile per l'asilo nido può incidere dal 9% al 16% sul reddito di una famiglia composta da 4 persone). Accanto a questo, si potrebbero adottare politiche di diverso utilizzo dei fondi disponibili per aumentarne il rendimento, riallocare le risorse ottenute, rafforzare la rete dei servizi per la famiglia, ridurre i loro costi, aumentando l'occupabilità nell'area dei servizi per la famiglia.

Due anni fa, il Rapporto si intitolava "Rassegnarsi alla povertà?". Il Rapporto di quest'anno ci dice che uscire dalla povertà è possibile e che oggi può essere un traguardo alla portata delle molte persone e famiglie che hanno interesse e necessità di uscirne.

* Responsabile Ufficio Promozione umana
di Caritas Italiana

Caritas in veritate



È datata 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, l'enciclica sociale di Benedetto XVI, la terza dopo la "Deus caritas est" del 25 dicembre 2005 e la "Spe salvi" del 30 novembre 2007. Da Avvenire la sintesi di Salvatore Mazza

«**L**a Carità nella verità, di cui Gesù s'è fatto testimone» è «la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera». È l'*incipit della Caritas in veritate*, terza enciclica di Benedetto XVI, che il Papa indirizza al mondo cattolico e «a tutti gli uomini di buona volontà». Centoquarantadue pagine, suddivise in sei capitoli, più un'introduzione e una breve conclusione.

Introduzione. Il Pontefice ricorda che «la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa». Tuttavia, dato «il rischio di estrometterla dal vissuto etico», essa va coniugata con la verità, perché «un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali». Quando, invece, lo sviluppo ha bisogno della verità, altrimenti «l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società».

Capitolo I - Il messaggio della Populorum progressio.

Benedetto XVI lo dedica all'enciclica di Paolo VI, ricordando come «senza la prospettiva di una vita eterna il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro». Montini ribadì «l'imprescindibile importanza del Vangelo per la costruzione della società secondo libertà e giustizia», e nella *Humanae vitae* «indica i forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale». Un «collegamento» che anche oggi la Chiesa «propone con forza», in quanto lo sviluppo è davvero «integrale» quando è «volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo». Infatti «le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale», ma innanzitutto nella volontà, nel pensiero e ancor più «nella mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli». «La società sempre più globalizzata - rileva - ci rende vicini, ma non ci rende fratelli».

Capitolo II - Lo sviluppo umano nel nostro tempo. L'esclusivo obiettivo del profitto «senza il bene comune come fine ultimo rischia di distruggere ricchezza e creare povertà». Un'attività finanziaria «per lo più speculativa», i flussi migratori «spesso solo provocati» e poi mal gestiti, «lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra» rappresentano «distorsioni dello sviluppo» rispetto ai quali il Papa invoca «una nuova sintesi umanistica». La crisi «ci obbliga a riprogettare il nostro cammino». Dopo la fine dei «blocchi», ricorda papa Ratzinger, Giovanni Paolo II aveva chiesto «una riprogettazione globale dello sviluppo», ma ciò «è avvenuto solo in parte». Le persone appaiono sempre più smarrite e deboli, mentre invece «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è la persona nella sua integrità», il Pontefice analizza i rischi di smarrimento delle culture, affronta lo «scandalo della fame», sottolinea come il rispetto per la vita «non può in alcun modo essere disgiunto» dallo sviluppo dei popoli. E, sulla globalizzazione, afferma: «Senza la guida della carità nella verità, questa spinta planetaria può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni».

Capitolo III - Fraternità, sviluppo economico e società civile. Parlando di fraternità, sviluppo economico e società civile, papa Ratzinger mette in evidenza come la convinzione di autonomia dell'economia dalle «influenze di carattere morale ha spinto l'uomo ad abusare

dello strumento economico in modo persino distruttivo». Ma ciò, e l'esperienza l'ha dimostrato, non è vero. Il mercato, «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca non può pienamente espletare la propria funzione»; esso deve «attingere energie morali da altri soggetti» e non deve considerare i poveri un «fardello, bensì una risorsa».

Riprendendo la *Centesimus annus*, il Papa indica la «necessità di un sistema a tre soggetti» – mercato, Stato e società civile – e incoraggia una «civiltà dell'economia»; così, osserva, la gestione della crisi attuale «non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari», ma «deve anche farsi carico» della comunità locale. Alla globalizzazione serve «un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza» capace di «correggerne le disfunzioni».

Capitolo IV- Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente. Riflettendo su sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente, il Papa ribadisce che «l'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi bensì di un'etica amica della persona». La stessa centralità della persona deve essere il principio guida «negli interventi per lo sviluppo» della cooperazione internazionale, che devono sempre coinvolgere i beneficiari. Quanto all'ambiente, Benedetto XVI ricorda come per il credente la natura è un dono di Dio da usare responsabilmente, e «l'accaparramento delle risorse» da parte di Stati e gruppi di potere «un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri». Le «società tecnologicamente avanzate possono e devono diminuire il proprio fabbisogno energetico».

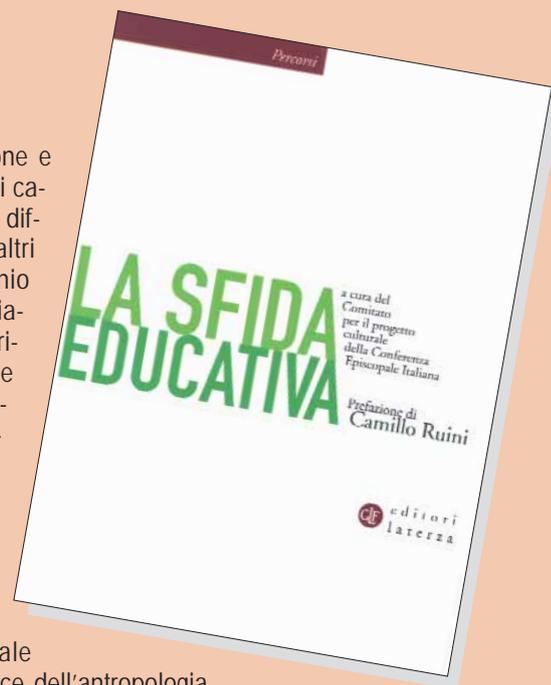
Capitolo V – La collaborazione della famiglia umana. Qui il Papa evidenzia che «lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia». Con «la negazione del diritto a professare pubblicamente la propria religione», la politica «assume un volto opprimente e aggressivo», e «nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo» tra la ragione e la fede, rottura che «comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità». Non manca un riferimento al principio di sussidiarietà, che rappresenta «l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista». Il Papa esorta poi gli Stati ricchi a «destinare maggiori quote» del Pil per lo sviluppo, in particolare all'istruzione e alla formazione «integrale». Quanto poi al fenomeno «epocale» delle migrazioni, ricorda che ogni migrante «è una persona umana» che «possiede diritti che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione». E conclude con un richiamo «all'urgenza della riforma» dell'Onu e «dell'architettura economica e finanziaria internazionale», auspicando «la presenza di una vera Autorità politica mondiale».

LA SFIDA EDUCATIVA

«Ci vuole l'educazione e ci vogliono maestri capaci di insegnare. Ma è difficile avere l'una e gli altri se non c'è un patrimonio di valori e di saperi, diciamo pure una tradizione, ritenuta degna di essere tramandata». Il rapporto(1) curato dal Comitato per il Progetto culturale della CEI vuole sollecitare una riflessione sullo stato dell'educazione e, più in generale, sulla realtà esistenziale e socioculturale dell'uomo d'oggi, alla luce dell'antropologia e dell'esperienza cristiana. L'obiettivo è quello di promuovere una consapevolezza che possa dar luogo, nel nostro Paese, a una sorta di alleanza per l'educazione in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati al problema, dalla famiglia alla scuola, al mondo del lavoro, a quello dei media.

Scrive nella Prefazione il Card. Camillo Ruini: «L'educazione è un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti – potremmo dire i fondamentali – dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno di amore, la conoscenza, con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà, che richiede anch'essa di essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare».

(1) Editori Laterza, pp. 224, 14 euro



Capitolo VI – Lo sviluppo dei popoli e della tecnica. Affrontando la relazione tra sviluppo e tecnica, il Papa mette in guardia dalla «pretesa prometeica» secondo cui «l'umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei "prodigi" della tecnologia». La tecnica infatti non può avere una «libertà assoluta». Campo primario «della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della bioetica», spiega Benedetto XVI, affermando che «la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza».

Conclusione

Lo sviluppo «ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera», di «amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace». ■

Nessuno ha un amore più grande di questo...

«La missione in Albania per me ha rappresentato una delle forme di amore più alte che io abbia mai sperimentato nella mia giovane vita»

“L'amore fa miracoli”. Da quando sono tornata da Lushnje questa frase mi è risuonata spesso in mente. Forse perché questo sentimento, che spesso l'uomo non tiene in grande considerazione, nei miei giorni in Albania, si è manifestato in tutta la sua forza regalandomi emozioni ed esperienze che non avrei mai immaginato. La missione in Albania per me ha davvero rappresentato una delle forme di amore più alte che io abbia mai sperimentato nella mia giovane vita.

Prima di partire mi ripetevo spesso che andando lì non avrei di certo salvato il mondo, ma avrei potuto donare qualcosa di me stessa. Poi la scoperta di aver ricevuto molto di più, mi ha davvero spiaczata. E la cosa più bella che mi è stata offerta è stato proprio l'amore, l'opportunità di essere amati e di amare. Essere amati da persone che ti incontrano per la prima volta, ma che ti donano se stesse senza alcuna riserva, persone che si fidano di te per il semplice fatto che tu hai deciso di essere lì con loro. Essere amati da bambini e bambine che non hanno avuto molto dalla vita, ma che ti ringraziano per un semplice sorriso. Essere amati dai miei compagni d'avventura con cui condividi gioie e difficoltà. Essere amati da un Dio che sento che mi guarda con gli occhi di Padre e

mi è accanto ogni volta che mi scontro con i miei limiti. Io non mi aspettavo tutto questo amore, perché credevo di non aver dato nulla in cambio. Ma l'amore non lo puoi comprare, è un bene totalmente gratuito, e questo è uno dei più meravigliosi insegnamenti che Cristo ha lasciato all'umanità. E quell'amore senza prezzo ha riempito tutti gli angoli di me stessa. Un amore che si è trasformato in gioia autentica!

I primi giorni a Lushnje continuavo a chiedermi cosa potevo fare per vivere al meglio la mia esperienza di missione, cosa potevo fare io per quella gente, per quei bambini. Ma dopo un po' ho intuito che ciò che era necessario innanzitutto era una condizione interiore di silenzio, di ascolto dell'altro, di rispetto e comprensione. E allora sono riuscita ad immergermi veramente in quel clima di amore e gratuità, cercando di dare tutta me stessa. Mi sono ritrovata a riflettere sul fatto che la nostra paurosa e insana civiltà occidentale ci ha fatto perdere il piacere sano del contatto, dell'affetto che dai e ricevi. E tutto questo l'ho riscoperto soprattutto grazie a tutti i bambini eccezionali che ho incontrato.

La missione mi ha fatto capire tante cose, è come se una parte del mio cervello si fosse sturata. Sto capendo cosa vuol dire dare, senza compiacersi, senza gratificazioni. Dare il tuo tempo, la tua disponibilità, aprirsi all'altro che ti aspetta e ha bisogno di te. Ma comprendo anche quanto è meraviglioso lasciarsi amare senza avere troppe paure e senza temere di “non essere all'altezza”.

E capisco cosa vuole dire *missione*. “Vi darò un cuore nuovo”, dice il Signore, “un cuore di carne al posto di un cuore di pietra”. Il senso della missione non è semplice filantropia, altrimenti ogni cosa rischia di rimanere fine a se stessa, ma un messaggio, quello della Salvezza, che deve arrivare a tutti. Uscire da noi, dai nostri involucri di problematici egoismi e andare incontro all'altro. Tutto il nostro mondo da lì sembra ridicolo, futile, superfluo. Osservo e giudico da una prospettiva diversa ora. Spero, e chiedo al Signore, di non dimenticare questa sensazione che provo da quando sono tornata ma che si trasformi in uno stato permanente. Perché vorrei che ciò che ho vissuto rimanga nel mio cuore.

Un'ultima riflessione: in mezzo a tutta la miseria materiale che i miei occhi hanno visto, mi è parso di vivere un pezzetto di Paradiso!

Martina Gatto





Le giornate di Lushnje

La sera del 2 agosto un gruppetto di 13 vincenziani si riuniva nell'aeroporto di Roma Fiumicino, con destinazione Tirana. Pur avendo età e provenienze molto diverse, era il desiderio che avevano al momento della partenza ad accomunarli: mettere a disposizione nelle due settimane successive il proprio tempo e le proprie energie a servizio della piccola comunità cattolica di Lushnje.

Per alcuni dei 13 la presenza a Lushnje non era una novità: la missione vincenziana in Albania è infatti attiva da ben 5 anni. Nelle due settimane i volontari sono stati ospitati presso il Centro giovanile di Lushnje, fondato dai padri della Congregazione di San Gaetano. Ad accogliere i vincenziani al loro ingresso nella città, quest'anno vi era però una felice sorpresa: un'imponente chiesa, non ancora completamente ultimata, ma già ad un ottimo punto di edificazione.

La nuova chiesa, unica cattolica in tutta Lushnje è un'importante testimonianza di come la comunità cattolica, seppur ancora numericamente esigua, stia compattandosi e rafforzandosi, anche se si trova in un ambiente sfavorevole alla propria crescita spirituale. Il credo della maggior parte degli abitanti è, infatti, di tradizione musulmana.

Le giornate trascorse dai volontari a Lushnje venivano dedicate all'incontro con i bambini e i giovani del posto, incontro che si è concretizzato in momenti di festa, musica, balli, canti e allegre tavolate. Ci sono state tante occasioni di preghiera, condivisione e riflessione personale. L'ospitalità con cui spesso

i vincenziani venivano accolti dai genitori dei bimbi era a tratti disarmante. Molti erano i gesti di grande generosità nei confronti degli italiani, i quali potevano così toccare con mano le genuine tradizioni custodite dagli albanesi: dall'offerta quotidiana di frutta e verdura al caffè, che i vincenziani erano spesso invitati a prendere nelle loro case, ai calorosi abbracci come ringraziamento per i momenti spesi con i loro bimbi.

L'esperienza della missione in Albania trova il suo punto di forza nel riscoprire e rivalutare la semplicità delle piccole cose. Non mira infatti a grandi opere, quanto piuttosto alla presa di coscienza di una realtà, quella albanese, così vicina geograficamente a quella italiana, ma anche così lontana nelle credenze, nelle tradizioni, nei modi di vita. Il contatto con questa realtà lascia sempre un po' di amaro in bocca, nel momento in cui giunge inevitabile il confronto con la propria realtà tesa al maggiore benessere materiale possibile, rinnegando il valore di quelle piccole cose che danno vero significato alla vita come il sorriso dei bambini, i loro umili vestiti, le loro braccia tese all'incontro, l'entusiasmo per ogni attività proposta, l'accoglienza e la disponibilità dei loro genitori. Tutto questo ha aiutato sicuramente a far riflettere il gruppo dei vincenziani che hanno preso parte alla missione. Ma non solo: è servito a far riacquistare valore a tutto ciò che la realtà di oggi cerca in ogni modo di screditare, cioè le piccole cose che danno davvero la felicità. Questo è il sentimento comune a tutti, che dovrebbe emergere da questa esperienza.

Simona Orecchia

La testimonianza di Viktor*

«Mi ricordo che quando ero più piccolo con i miei amici, andavamo di qua e di là a cercare posti dove giocare, perchè in tutte le parti c'era qualcuno che ci sgridava; ma il problema più grande era che chi era anche solo di 2 o 3 anni più grande non veniva con noi. Lo so che sembrano delle cose senza tanto interesse, ma le dico per paragonarle ai giorni in cui i bambini di Bubullime e di tutto Lushnje si sentono bene con la presenza dei ragazzi (voi) in Albania, perchè per una volta vedono che dei ragazzi più grandi si mettono a giocare, scherzare, correre con loro; ed io riesco a vedere la gioia negli occhi di tutti quei ragazzi, perchè si sentono valutati, amati e accolti, cosa che i grandi

in Albania non fanno molto spesso. Naturalmente non posso fare a meno di ricordare che i bambini apprendono molte cose sia come formazione, divertimento, e convivenza..., ma come ho detto prima la cosa importante è che vedo nei loro occhi la gioia di essere amati e apprezzati per quelle cose che fanno e questo fa molto felice anche me. Adesso chiudo augurandovi che possiate essere ancora un altro anno qui per fare brillare gli occhi di tanti altri bambini. Un grandissimo abbraccio».

**Ragazzo albanese che da anni accompagna il gruppo dei giovani vincenziani italiani*



Povert  in Lombardia

NUOVI BISOGNI E NUOVE RISPOSTE

«Altri dati! Ma cosa se ne fanno di tutti questi dati?». Lasciamo rispondere Ozanam: «Noi siamo convinti che la scienza delle benefiche riforme non si impara sui libri e alla tribuna delle pubbliche assemblee ma nel salire alle soffitte del povero, nel sedersi al suo capezzale, nel soffrire il freddo che egli soffre, nello strappare con l'effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo desolato. Quando uno ha atteso questo ministero non per qualche mese ma per lunghi anni, quando uno ha studiato il povero in casa sua, alla scuola, all'ospedale, non in una sola citt  ma in parecchie, non nelle campagne ma in tutte le condizioni in cui Dio l'ha messo, allora pu 

cominciare a conoscere gli elementi di questo formidabile problema che si chiama miseria; allora si ha il diritto di proporre serie misure le quali, in luogo di fare lo spavento della societ , ne facciamo la consolazione e la speranza» (dal rapporto all'Assemblea Generale della San Vincenzo del 14/12/1848).

In parole molto povere: non siate miopi, mirate alto ("la scienza delle benefiche riforme", "proporre serie misure"), ma solo dopo aver conosciuto approfonditamente la realt  ("non per qualche mese ma per lunghi anni", "in tutte le condizioni").

Certo che il singolo vincenziano non ha la responsabilit  di stabilire in prima persona le linee delle

politiche sociali, ma sicuramente ha quella di contribuire a farlo in tutte le forme che gli sono consentite.

Purtroppo   una responsabilit  che non tutti sentono e la presenza di vincenziani intorno a quei tavoli dove si cerca non solo di erogare qualche aiuto ai poveri ma anche di combattere la tragedia della povert  continua ad essere molto scarsa.

Ci  non toglie che la San Vincenzo, nel suo complesso, abbia il dovere di impegnarsi a conoscere e rimuovere le cause delle sofferenze, dell'emarginazione, del disagio sociale e, come ci dice l'insegnamento di



Ozanam che abbiamo appena ricordato, questo   possibile solo se si conosce in modo adeguato, con fatti e numeri ricavati dalla somma delle esperienze di chi opera sul campo, la realt  in cui ci muoviamo.

Se poi i fatti e i numeri che conosciamo li condividiamo con altri, tanto meglio: nello scambio prima di informazioni e poi di analisi, idee, soluzioni, ci arricchiremo tutti vicendevolmente. Ma anche senza la spinta di questa "molla" dovremmo sentire la necessit  di raccogliere per noi stessi tutte le informazioni, le conoscenze possibili sulle miserie che ci circondano. Altrimenti, come potremmo denunciare le piaghe pi  gravi, attirarvi l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica, suggerire nelle sedi opportune (e poi prendervi parte) l'attuazione di ci  che serve davvero per migliorare la qualit  di vita di tanta gente, formarci per esser pronti ad intervenire sulle aree che pi  urgentemente lo richiedono?

In una lettera a Lallier dell'11 agosto 1838 Ozanam tocca il tema di "preservare le nostre Conferenze dal degenerare in Uffici di beneficenza". Per banalizzare l'applicazione pratica del concetto, penso che occorra evitare che il vincenziano consideri esaurita la sua opera caritativa con la consegna di



un pacco viveri o il pagamento di una bolletta, ma senta l'urgenza di prendere parte attiva alla costruzione di un mondo più giusto e più umano. Così, quando gli viene richiesto di spendere pochi minuti del suo tempo per condensare le sue preziose esperienze in qualche risposta ad un questionario, invece di avere pensieri poco fraterni sulla burocrazia e i suoi cultori, proverà la soddisfazione di sentirsi utile non solo nel "piccolissimo" del suo orticello ma anche nel "grande" di una sfida affascinante.

Roberto Forti

COS'È ORES

ORES è un organismo di studio e monitoraggio sorto per rispondere all'esigenza di conoscenza sui rischi di vulnerabilità, impoverimento ed esclusione sociale presenti sul territorio lombardo. Collegando tutti i segmenti di conoscenza del fenomeno e attivando autonome forme di monitoraggio, l'Osservatorio garantisce la continuità scientifica, del Terzo settore, della Regione e degli Enti Locali per una più efficace progettazione e realizzazione delle politiche.

Con ORES, Osservatorio Regionale sull'esclusione Sociale della Lombardia, l'ente regionale si è dotato di uno strumento in grado di integrare i dati statistici esistenti e di disegnare un quadro più approfondito delle tematiche sociali di maggiore rilevanza e urgenza, al fine di orientare in modo più adeguato le proprie politiche economiche e sociali.

La struttura ORES è la seguente:

1) COMITATO DI INDIRIZZO

Regionale Lombardia, ESAE, IRER

2) COMITATO SCIENTIFICO

Comunità scientifica: prof. Giancarlo Rovati; Prog. Gia Carlo Blangiardo; Prof. Luigi Campiglio; Prof.ssa Enrica Chiappero Martinetti; Prof. Alberto Martinelli; Dott.ssa Alessandra Mori.

Istituzioni: Regione Lombardia, Direzione Generale Famiglia e solidarietà Sociale; IRER - Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia; ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani; UPL - Unione Province Lombarde; Settore Statistica - Comune di Milano.

Terzo settore e Società Civile: Associazione Banco Farmaceutico; Caritas Ambrosiana; Caritas Lombardia; Fondazione Banco Alimentare; Gruppi di Volontariato Vincenziano, Legacoop Lombardia; Ordine dei Frati Minori; Società di San Vincenzo De Paoli - Conferenze San Vincenzo.

È noto che le statistiche ufficiali riproducono informazioni con un certo ritardo rispetto al momento della rilevazione. Il Rapporto ORES 2008 le ha integrate perciò attraverso due modalità empiriche innovative: il censimento degli enti caritativi e una ricerca campionaria su 215 di questi enti. L'obiettivo è quello di andare alla ricerca della povertà assoluta, superando in questo modo i problemi concettuali e interpretativi legati al concetto di povertà relativa. La raccolta delle informazioni permette un'integrazione sugli effetti della crisi e questo rende il

rapporto ancora più cogente rispetto all'attualità. Altri indicatori sono allo studio per rendere le rilevazioni ancora più approfondite e tempestive

Il primo censimento degli enti di assistenza rivolti alle persone in condizioni di povertà materiale nasce dalla fusione delle banche dati del privato sociale coinvolte in ORES e di istituzioni pubbliche (Registro Regionale delle organizzazioni di volontariato, Registro regionale delle cooperative sociali.

Le organizzazioni censite alla fine del 2007 sono state 1513.

Tipologie di Servizi

● Servizi Mensa o distribuzione cibo e pacchi alimentari	1243
● Distribuzione farmaci o assistenza sanitaria	429
● Prestazioni domestico alberghiere (dormitori, case di accoglienza)	138
● Distribuzione abbigliamento	288
● Servizi di igiene (docce)	46
● Erogazioni di contributi monetari o pagamento utenze (bollette etc.)	379
● Ascolto	385
● Accompagnamento	306

Se il monitoraggio degli enti riesce a fornire utili elementi generali sulle tipologie di servizio e sulla numerosità degli utenti, al fine di ampliare la base di conoscenza su entrambi i versanti viene annualmente svolto un approfondimento su un campione di 215 enti del privato sociale di diversa tipologia ed identità. La raccolta di queste informazioni è stata effettuata nel mese di ottobre 2008.

Il trend generale rispetto alla

fine del 2007 indica un aumento delle persone che si sono rivolte a questi centri in cerca di aiuto, confermando le attese legate alla crisi economica. Il numero di utenti di questi enti è di circa 315.000 alla fine 2007, e cresce a 340.000 utenti a fine 2008.

Solo l'1,9% degli enti dichiara che il numero di persone assistite quotidianamente è diminuito rispetto al precedente anno; nel resto dei casi, l'andamento è per lo più cresciuto (55,4%) o rimasto stabile (42,7%).

La composizione dell'utenza nell'anno 2008:

- 2 assistiti su 3 sono di nazionalità non italiana;
- un terzo degli assistiti sono minori, soprattutto stranieri e di sesso maschile;
- tra gli adulti 18-64 anni prevalgono le donne, soprattutto straniere (in particolare fra i 18 e 30 anni);
- gli anziani sono soprattutto italiani e donne.

Rispetto alle cause dello stato di bisogno e di difficoltà prevalgono lo scarso reddito e la perdita o la mancanza del lavoro; la seconda causa di povertà è legata ai motivi di salute. Rispetto alla fine del 2007 aumentano soprattutto le persone che hanno perso il lavoro, le madri sole con minori e gli uomini separati o divorziati.

Quasi tutti i servizi hanno avvertito una domanda crescente da parte degli adulti (italiani e stranieri), con picchi di particolare intensità da parte degli erogatori di sussidi in denaro (messi sotto pressione soprattutto da parte degli stranieri), di posti letto e di servizi per l'igiene personale (richiesti soprattutto da parte degli italiani).



Il maggior bisogno di aiuto da parte dei minori stranieri è stato avvertito anzitutto da chi eroga pacchi viveri, vestiario, sussidi in denaro. I minori italiani hanno bisogni non dissimili da quelli dei loro coetanei stranieri, ma il loro numero non cresce con la stessa progressione e dunque la loro pressione sui servizi è avvertita in modo meno forte.

È interessante notare come oltre la metà degli enti abbia potuto segnalare percentuali più o meno consistenti di persone che, anche grazie all'aiuto ricevuto dai soggetti del privato sociale, sono riusciti a fuoriuscire dalla condizione di disagio conclamato nel corso dell'ultimo anno. Nel 12% dei casi si segnala una quota

di assistiti usciti dal bisogno superiore al 20%: un dato significativo, che conferma la capacità del privato sociale di promuovere percorsi virtuosi di affrancamento dalla condizione di povertà. Ores stima che siano state circa 16mila le persone uscite dalla condizione di bisogno nel corso del 2008.

LE STIME ORES SU BENESSERE E POVERTÀ

a) La multidimensionalità del benessere

Le famiglie a reddito medio-alto rappresentano il 76,1% della popolazione lombarda (elaborazioni ORES su dati ISTA IT-silc), quello a reddito medio-basso il 13,2%



mentre quelle a reddito basso sono il 10,7%. Eppure, il 15% delle famiglie con reddito medio-alto ritiene di vivere una condizione di difficoltà economica. Questo

dato evidenzia un problema di educazione ai consumi prima che di vulnerabilità e conferma l'esigenza di:
● concentrare l'attenzione non sulla povertà relativa

BERGAMO - Convegno della Caritas

“OCCHI PER LEGGERE LE POVERTÀ”

Sabato 17 ottobre presso l'Auditorium dell'Istituto Palazzolo in Bergamo, la Caritas ha organizzato un Convegno dal titolo “Occhi per leggere le povertà a Bergamo”. Durante il Convegno la Caritas ha illustrato i dati raccolti dai CPAC parrocchiali e diocesani, dalle Conferenze di San Vincenzo e dal CAV. I dati dicono che sono oltre 1700 i volontari coinvolti. È bello pensare che tutti questi volontari insieme siano a disposizione di chi ha bisogno (parlando di persone che si sono avvicinate ai CPAC parrocchiali e/o ai CAV, ma anche di persone che sono state avvicinate, pensiamo alle Conferenze di San Vincenzo). Tutte e tre queste realtà nell'anno 2008 hanno aiutato oltre 18.000 persone. Mons. Francesco Beschi nell'intervento “Non cediamo alla tentazione di rassegnarci alla povertà” ha parlato di tre povertà: relazionale, sociale e culturale. Scrive Bruno Sillini sull'Eco di Bergamo del 18 ottobre 2009:

“Una grande onda di dolore. L'impressione di una forte e diffusa sofferenza”, è la sintesi del vescovo Francesco Beschi di fronte ai dati, alle riflessioni e alle testimonianze emerse all'Auditorium dell'Istituto Palazzolo durante il Convegno “Rassegnarsi alla povertà?” indetto dalla Caritas diocesana in occasione della giornata mondiale della povertà. Sul palco, con il vescovo, il direttore della Caritas diocesana don Claudio Visconti (in platea il presidente monsignor Maurizio Gervasoni), il collaboratore Marco Zucchelli e Ivo Lizzola, preside della facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Bergamo. Insieme hanno fotografato la “sofferenza urbana” della Bergamasca, che la grande spinta del volontariato e l'invito alla solidarietà cercano di tamponare insieme alle risposte che offrono le istituzioni che fanno i conti con risorse sempre più ristrette. “Ci rendiamo conto come al di là delle

facciate, a volte anche dettate da un apprezzabile senso di dignità – ha precisato monsignor Beschi – ci sia effettivamente molto più dolore di quello che possiamo immaginare”. Appunto, la grande onda della marginalità di casa nostra, che potrebbe indurre alla rassegnazione, al calare le braccia di fronte ad una sfilza di numeri e cifre (dietro le quali ci sono i volti provati delle persone) che Lizzola ha invitato a non edulcorare. In sala l'assessore provinciale alle Politiche sociali e Salute, Domenico Belloli, e il collega di Palazzo Frizzoni, Leonio Callioni. Di fronte a tutto ciò la tentazione alla rassegnazione ha il sapore fatalmente invitante della resa, dell'adattamento, della consapevolezza tout court di un arretramento. Una tentazione che è necessario vincere. “E voi che siete qui – precisa il vescovo rivolgendosi al centinaio di rappresentanti di associazioni e istituzioni seduti nel teatro delle Poverelle – siete la prima, concreta, incarnata vittoria sulla

(spesa per consumi insufficiente rispetto alla comunità di riferimento) ma alla povertà assoluta (spesa per consumi inferiore alla necessità per uno standard di vita minimamente accettabile);

- leggere la multidimensionalità del fenomeno.

Diverso il discorso per gli stranieri, i cui consumi comparati, agli standard lombardi, evidenziano un rischio di povertà relativa elevato ma in rapido ridimensionamento nell'ultimo quinquennio. Da segnalare come il passaggio dalla condizione di irregolarità/ clandestinità alla cittadinanza italiana determina il dimezzamento della povertà: un segnale della capacità inclusiva della Lombardia e della sua

disponibilità a fornire opportunità. Lo stato di benessere dipende da una serie di fattori (salute, educazione, auto-soddisfazione, vita familiare, etc) che, unitamente alla disponibilità economica, ne influenzano la qualità della vita. I lombardi, rispetto alla media italiana, hanno livelli di benessere superiori relativamente a tutti i fattori, con l'unica eccezione di quello relativo alla sicurezza. In Lombardia poco più di 760 mila famiglie stanno pagando il mutuo per l'acquisto della casa principale e di queste circa 46mila famiglie (il 6,1%) hanno riscontrato delle difficoltà nell'onorare l'impegno economico preso in quanto hanno dovuto,

negli ultimi 12 mesi, dei periodi in cui sono state in arretrato con il pagamento delle rate.

b) La povertà assoluta

Per la prima volta viene effettuato il calcolo della povertà assoluta su scala regionale, a seguito dell'innovativa metodologia proposta da ISTAT all'inizio del 2009.

La stima ORES della povertà assoluta per l'anno 2007 è pari al 3,2% delle famiglie lombarde (125mila), rispetto ad una media italiana del 4,1%. Tra il 2006, il 2007 è diminuita dello 0,3%.

Si tratta di un dato ampiamente al di sotto della media nazionale, che colloca la Lombardia nel gruppo delle Regioni con minimo livello di povertà assoluta

(Veneto, Toscana, Marche, Umbria) nonostante la presenza di un contesto metropolitano come Milano in cui le dinamiche di povertà risultano ovviamente più accentuate.

c) La povertà alimentare

Nella direzione del supermercato del concetto di povertà relativa va anche la proposta innovativa di calcolo della povertà alimentare, utilizzando i dati di fonte ufficiale. Essa interesserebbe il 3,5% delle famiglie lombarde (pari a 140.000 famiglie), un valore molto vicino a quello della povertà assoluta.

I nuclei familiari con maggiori difficoltà sono quelli composti da una persona sola anziana e da coppie con due o più figli.

tentazione della rassegnazione”.

Monsignor Beschi prende in esame le tre povertà che riscontra nella società bergamasca di oggi dalle quali occorre sganciarsi, lo ripete, la tentazione della rassegnazione.

Parte dalla povertà relazionale, fomentata dal passaggio da diffusa cultura solidaristica a una cultura individualista. “La provocazione della povertà relazionale – continua il vescovo – deve portarci veramente alla necessità di una scelta che prima di

tutto deve attraversare la coscienza di ciascuno e poi, via via, assumere le forme più diffuse fino a raggiungere le responsabilità sociali e politiche”. Lizzola, analizzando i dati forniti da Zucchelli (già presentati su L'Eco di venerdì), ha parlato di una Bergamo ambivalente, che si divide tra “energie grezze e disprezzanti” e “energie civili e solidali”.

“Davanti a ciò – riprende monsignor Beschi – non possiamo semplicemente far da spettatori, rischiando di

assecondare le derive più pesanti e più distruttive”. Per superare la povertà relazionale il vescovo individua come rilevante la famiglia, il luogo originario di relazioni decisive e responsabili. Con forza monsignor Beschi sollecita al convincimento di offrire ad ogni persona uguali condizioni di partenza e non rassegnarsi alla seconda povertà, quella sociale. E aggiunge: “È necessario che queste condizioni siano continuamente ripristinate. Il lavoro, la casa, la salute e la scuola non sono condizioni facoltative alle quali si può rinunciare”.

Terza povertà è quella culturale, e indica il convegno di ieri come un'efficace risposta.

La conclusione è affidata a un passo dell'enciclica “Caritas in veritate”, nel punto in cui Papa Benedetto XVI richiama Paolo VI e la *Populorum progressio*: “Il mondo soffre per mancanza di pensiero.

Serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicazioni del nostro essere una famiglia. L'integrazione nel segno della solidarietà rispetto alla marginalizzazione”.





TORINO - Assemblea interregionale Villa Lascaris 2009

UNA PROPOSTA: CENTODODICI "ECCOCI"

“Eccoci” è la risposta che centododici tra confratelli e consorelle provenienti dal Piemonte e Valle d’Aosta hanno dato alla proposta scaturita dall’attività del Coordinamento Interregionale, con l’obiettivo, partendo dal presente, di costruire il futuro della nostra Vincenziana Società, attraverso la ricerca di nuovi Confratelli e la costituzione di nuove Conferenze. Per raggiungere l’obiettivo sono stati individuati alcuni strumenti: Catechesi della carità, Conferenze famiglie, Spiritualità vincenziana. Lo scopo: offrire un incontro formativo interregionale, a regime dal prossimo anno, per accogliere i nuovi confratelli che vorranno immergersi in una spiritualità, forte, dinamica, in un carisma capace di offrire una limpida testimonianza della Carità nel servizio ai poveri. Che l’Assemblea interregionale 2009 fosse diversa dalle precedenti non vi erano dubbi. Già il programma inviato ai Presidenti di Conferenza ne indicava la novità. All’annuncio del programma, nelle Conferenze si è aperto un piccolo dibattito: come sarà? cosa si farà? Non sono mancate le perplessità dei confratelli più anziani che si chiedevano: «Saremo capaci di attuare una proposta così complessa?». Con questi interrogativi, centododici Confratelli e Consorelle provenienti da tutto il Piemonte e la Valle d’Aosta si sono riuniti come una grande famiglia nel luogo dove, nel corso del tempo,

altri come loro hanno costruito, non senza fatiche e sofferenze, nello specchio del loro tempo, il cammino della nostra Vincenziana Società che oggi noi viviamo.

I temi

Non poteva essere che la preghiera, con la recita delle Lodi, ad aprire il sipario alla giornata di lavoro. Nella preghiera per la canonizzazione del Beato Federico Ozanam, vi è un passo di nove righe tanto splendide quanto stimolanti per i lavori della giornata: «Dio d’amore, noi ti imploriamo di aiutarci a custodire e tramandare, nella loro autenticità originale, lo spirito e l’idea del Beato Federico, affinché ci guidino nella continuazione del suo sogno, di stringere tutto il mondo in un’unica rete di carità». Con queste parole impresse nella mente e nel cuore si dà inizio ai lavori della giornata. Massimiliano Orlandi, Coordinatore interregionale, illustra il percorso della giornata. Le dinamiche che si metteranno in movimento per aiutarci ad approfondire temi quali: *la Visita, la Vita di Conferenza, la Spiritualità vincenziana*, la discussione di un “Caso”. Non una serie di monologhi spesso astratti, ma un vero e proprio laboratorio sperimentale di modalità e messaggi, molto efficace nei suoi contenuti e nelle sue azioni. Percorso nuovo, che esce dal già conosciuto per andare oltre la tradizione ed immergersi nei veri problemi, sia interni che esterni, che rendono faticosa la vita delle nostre Conferenze. Nel testo si

evidenziano alcune parole chiave che aiuteranno ad uscire da luoghi comuni ormai cristallizzati, a recuperare le nostre radici. Parole chiamate a diventare azioni attraverso la ricerca del loro significato, sia lessicale che operativo. Soprattutto l’attenzione ai nuovi Confratelli che verranno, senza dimenticare la moltitudine di Confratelli che oggi si mettono in gioco per offrire a chi, ferito dalla vita, chiede condivisione, consolazione e speranza.

Le novità

Tra le novità, le quattro sessioni di lavoro sono state precedute da azioni sceniche interpretate con grande professionalità da Confratelli e Consorelle, giovani e meno giovani, attori non sul palcoscenico di un teatro, ma vicini al cuore di coloro che in quel momento vivevano nella loro azione scenica, non la simulazione, ma il tratto di una realtà vissuta. Così per ogni singola sessione di lavoro. La partecipazione alle sessioni è stata sorprendente. Vivacità nel dialogare senza opporsi – come spesso succede di fronte a temi nuovi come la preparazione del piano di lavoro annuale della Conferenza – fino a qualche minuto prima sconosciuto. Nel dialogo tra i presenti il recepire la necessità di assumere il piano di lavoro per dare

organicità all’attività della Conferenza. Una necessità, spesso sopita sotto la coltre del fare: mai affrontata perché oggetto di alterazione della logica del vivere il giorno per giorno. Un piano che dovrebbe proporre, come scelta primaria, la collocazione della formazione spirituale e societaria.

È vero, si è affermato: «senza un piano di lavoro annuale si rischia di entrare nel vortice della solitudine che spesso rende grigia e ripetitiva la vita di Conferenza. È altrettanto vero che senza un aiuto tante Conferenze si troveranno di fronte alla difficoltà di trovare le motivazioni capaci di dare alla Conferenza stessa le sinergie per attuare il salto di qualità tanto desiderato: essere delle vere Conferenze e non storie di spettri».

In tutte le quattro sessioni di lavoro, le parole chiave, le domande, i quesiti posti, hanno creato motivi di dialogo, di approfondimento e dibattito. Posizioni diverse nel concepire il rapporto con l’assistito, discernimento, non giudizio frettoloso e superficiale. Vedere il bisogno o capire il bisogno? Sentire o ascoltare? Valutare o giudicare? Si è sottolineata la carenza di un elemento importante come “La relazione di aiuto” strumento che si rilevarebbe



utile ai fini di una più approfondita analisi, in modo particolare nelle situazioni che richiedono attenzione sia nel porsi che nel parlare. Ha creato un acceso dibattito l'enigma: «*dobbiamo cacciare il professionista dello sfruttamento, scaltro e opportunisto nel recitare le sue disgrazie, o usare l'arma della misericordia per fargli capire che si comporta da disonesto?*». Una vera e propria risposta nel merito non è emersa.

Altro motivo di dialogo, vivace e costruttivo, è stato il problema del «*il mio caso*», cioè l'identificazione del Confratello con «l'assistito» che, oltre a creare dipendenza reciproca – con il carico negativo che comporta – crea conflitti anche all'interno della Conferenza.

L'applicazione di una ragionata rotazione tra Confratelli nella gestione delle situazioni è risultata quanto mai salutare. Non sono mancati alcuni tentativi di condurre il discorso su un singolo caso, brillantemente stoppati dal conduttore.

La Visita

Altro oggetto di vivace dibattito è stata la «visita», da tutti riconosciuta lo strumento principale per accostarsi ai poveri. Ci si è chiesti se possa trovare giustificazione la sostituzione totale o parziale della visita con una sorta di Centro di ascolto, o di ricevimento in luoghi diversi dal domicilio del povero. Purtroppo, a volte, vi è un

uso improprio dello strumento «Centro di ascolto» che dovrebbe assumere la sua funzione di filtro al primo incontro con la persona che chiede aiuto. Invece, in certe Conferenze, viene usato come sostituzione della visita domiciliare. Sono comparse diverse giustificazioni all'uso dello strumento, una galassia di modalità tanto diverse quanto a volte incomprensibili, ciascuna con la sua esperienza e le sue motivazioni. Non è che la visita sia andata in disuso, ma certamente – per questioni dovute non solo alla carenza di risorse umane – ha subito in questi ultimi tempi una flessione.

Tra i molti interventi, a volte anche profondamente diversi l'uno dall'altro, ricordando le parole di Gesù ai suoi discepoli: «*Andate, non portate con voi né denaro per le vostre tasche, né borsa per il viaggio*» si è unanimemente riconosciuto che, per andare dal povero, occorre lasciare alle spalle le nostre preoccupazioni, la voglia di sentirsi superiori, la presunzione di essere coloro che hanno nelle tasche la soluzione del problema; la voglia di celebrare omelie che vestono l'abito del moralismo più deleterio. Si deve andare dal povero da poveri, perché si va a trovare nella persona del povero, la persona di Gesù.

Nell'enciclica «*Caritas in Veritate*» di Benedetto XVI si legge «*Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta*». Se vogliamo che il nostro servizio nella carità risplenda dobbiamo riconoscere che siamo una Società e non delle singolarità. Se non viviamo nella comunione societaria, la nostra carità risulta non aderente alla verità nel definirci Società.



Spiritualità e carisma vincenziano

Una tematica appena sfiorata e da tutti i presenti riconosciuta per la sua complessità, bisognosa di approfondimento: non certo esauribile nel breve spazio dotato alla sezione di pertinenza.

Le conclusioni

Nelle conclusioni sintetizzate dalla vice Presidente della Federazione nazionale, Nicoletta Orlandi, il risultato di quanto emerso dal lavoro svolto dalle quattro sessioni che viene sintetizzato in titoli che sono lo specchio di quanto è emerso dal dialogo tra i partecipanti: ascoltarsi, conoscere le diversità, condivisione, formazione (perché il bene va fatto bene), pianificazione condivisa, pianificare l'entrata dei nuovi Confratelli, accoglienza e con giudizio, attenzione alle manipolazioni, visita sì, visita no, dialogo in Conferenza (serve un mediatore?), lavoro in rete ormai indispensabile per la collaborazione con altri soggetti.

Infine sulla spiritualità, una proposta interessante da portare alla Federazione nazionale: in considerazione del fatto che molte Conferenze soffrono della mancanza del Consigliere spirituale, valutare l'opportunità di attivare dei corsi specifici di formazione atti alla preparazione di Confratelli da collocare nel ruolo di Consigliere

spirituale delle Conferenze, supplendo così in parte a questa grave carenza. Dal breve dibattito tra i presenti si è sottolineato quanto questa giornata sia stata per tutti uno stimolo, pur nelle oggettive difficoltà di andare avanti con coraggio e determinazione, fedeli al mandato ricevuto. Unanime il ringraziamento e la riconoscenza per l'eccellente lavoro al Coordinatore interregionale e alla sua équipe per avere organizzato questa bella giornata squisitamente vincenziana. Una giornata che ha spazzato via la polvere della storia depositatasi nel tempo su quel meraviglioso mosaico di carità fondato e costruito dal Beato Federico e dai suoi compagni nel lontano 23 aprile 1833.

«*Storia e Memoria*» sono due parole chiave citate da don Dario – Consigliere spirituale del Consiglio Centrale di Torino – nell'omelia: l'una destinata alla polvere del tempo, l'altra da vivere ogni giorno per tutti i giorni, e attraverso a tasselli quali la Conferenza, continuare la costruzione del mosaico della carità. Calato il sipario sulla giornata, si torna a casa, ognuno nella sua Conferenza, con nel cuore le parole di San Paolo nella lettera ai Filippesi: «*Per il resto fratelli miei, siate lieti nel Signore*».

Pier Carlo Merlone della
Redazione piemontese





PADOVA - La Provvidenza per ringiovanire la Carità

INAUGURATI IL CENTRO RICREATIVO E LA CASA SAN VINCENZO DE PAOLI

Sabato 26 settembre 2009 è stato inaugurato il Centro ricreativo per anziani "Elettra Billiani d'Augier" e la "Casa San Vincenzo de Paoli", in via L. Bressan 6, presso l'ex Istituto Domus Laetitiae (zona Arcella). Realizzato grazie alle ultime volontà della signora Elettra Billiani d'Augier, espressa dal fratello Gianni di donare alla San Vincenzo De Paoli di Padova 550.000 euro, perché nessun anziano possa rimanere solo, cui si è aggiunto il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio (150.000 euro) e del Comune di Padova (50.000 euro), è stato acquistato e aperto un Centro poliservizi per bambini che

hanno necessità di sostegno scolastico italiani e stranieri e culturale per donne straniere, con l'impegno gratuito di volontari vincenziani e non. Alla cerimonia d'inaugurazione hanno partecipato: Luca Stefanini, Presidente della Federazione Nazionale Società San Vincenzo de Paoli; la nipote della benefattrice signora Paola Antonucci con suo marito; Antonio Finotti, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio; Giorgio Ortolani, Presidente CVS Padova; l'Assessore alle Politiche Sociali e per la Famiglia Claudio Sinigaglia; l'Assessore alle Politiche Scolastiche Claudio Piron;



monsignor Paolo Doni Vicario generale della Diocesi di Padova; monsignor Daniele Prosdocimo Vicario episcopale per la pastorale cittadina; il Direttore della Caritas Italiana monsignor Vittorio Nozza e il Direttore

della Caritas diocesana don Gianfranco Zenatto; i Presidenti delle Associazioni di volontariato di Padova e Provincia; i presidenti del Consiglio Centrale di Vicenza, Mestre, Trento, Vittorio Veneto; Maria Bertiato di Belluno e

DONARE COLORA LA VITA

A TUTTI I



E



DELLA SCUOLA PER L'INFANZIA "CARMEN FROVA" DI ODERZO

AI LORO



ALLE



E ALLE



UN GRANDISSIMO

GRAZIE

PER LA RACCOLTA DI



IN OCCASIONE DELLA "FESTA DEL PAPÀ"

TUTTI GLI ALIMENTI CONTENUTI NELLE VOSTRE SONO STATI DISTRIBUITI A 40 FAMIGLIE DI ODERZO CHE ATTUALMENTE SI TROVANO IN DIFFICOLTÀ.

Associazione San Vincenzo De' Paoli di Oderzo

ODERZO (TV) - Dalla Conferenza San Giovanni Battista

BANCO ALIMENTARE, PERCHÉ NO?

All'inizio, era il 2002, Asembrava abbastanza facile gestire il servizio: poche famiglie, tutte conosciute, alimenti consegnati casa per casa, e quindi un'occasione in più per incontrarci con i fratelli nel bisogno, per confrontarci, per ascoltare, per partecipare ai loro problemi. Passa il tempo. Ciò non è più possibile. I nuclei familiari aumentano. Arrivano parecchi stranieri. Nessuno li conosce, abbiamo difficoltà a capire dove abitano, in quanti sono... Ci rendiamo conto che è riduttivo, per noi vincenziani, consegnare "il pacco spesa" presso il nostro magazzino, in fretta e furia (qualsiasi Associazione può farlo!). Nel sussidio di Padre

Bergesio "La visita al Povero", che stiamo commentando in Conferenza, è il titolo stesso che ci fa riflettere: "La visita". Essa infatti è il punto fondamentale che identifica, da sempre, la Società di San Vincenzo (vedi Statuto e Vademecum 2). Allora: cosa fare? Cambiamo gli schemi!

1. Richiediamo ad ogni capofamiglia, che usufruisce del Banco Alimentare, lo Stato di famiglia (che il Comune rilascia gratuitamente), come ci ha suggerito l'ACC di Vittorio Veneto. Da tale documento ricaviamo notizie preziose e soprattutto precise: numero componenti, età, indirizzo, Comune di residenza, Stato di provenienza...

Francesca Trischitta di Verona.

Al taglio del nastro è seguito un buffet offerto dal CSV di Padova.

Il Centro ricreativo offrirà ad una quindicina di persone della cosiddetta terza età – inizialmente per 3 giorni alla settimana – un luogo di accoglienza dove trascorrere parte del tempo libero in compagnia dei volontari della San Vincenzo. Si svolgeranno attività ludiche, ricreative e di

laboratorio, e gli ospiti potranno incontrare un sorriso e conoscere amici felici di trascorrere del tempo assieme a loro.

Adiacente al Centro di accoglienza è stata realizzata la nuova sede dell'Associazione "Casa San Vincenzo De Paoli" e allestite alcune aule per svolgere attività di sostegno scolastico per bambini e ragazzi della città.

Fiorenza Carnovik



2. Collaboriamo con le Conferenze dell'Opitergino-Mottense, che elargiscono il Banco Alimentare, per indirizzare le famiglie alla Conferenza più vicina e per far sì che la stessa famiglia non usufruisca di più Banchi Alimentari.

3. Collaboriamo con i Servizi Sociali per conoscere se veramente una famiglia vive nel bisogno e verificiamo assieme (ogni sei mesi circa) se la situazione finanziaria è cambiata (speriamo in meglio!), per dare eventualmente aiuto ad altre persone.

Ora non ci resta che dividere tra noi, vincenziani di Oderzo, il compito di "raggiungere in fretta i fratelli nel bisogno" (come fece Maria con Elisabetta) "senza alibi, con sensibilità e spirito di fede", come suggerisce Padre Bergesio nel suo prezioso sussidio.

Con impegno personale e qualche fatica, bisogna ammetterlo, in alcune settimane abbiamo visitato quasi tutti i nostri assistiti. Di ognuno abbiamo tracciato un breve profilo che li identifica, perché in Conferenza – attraverso il racconto delle loro storie di vita, delle impressioni ricevute dai confratelli che li hanno visitati, delle necessità scaturite ascoltando – il "mio" povero diventi il "nostro" povero. La prossima volta, quando verranno a ritirare il pacco alimentare, sarà un'altra cosa perché ci riconosceremo. Siamo entrati nelle loro case, nelle roulotte, abbiamo scherzato con i bambini, abbiamo sorseggiato il caffè, abbiamo parlato delle nostre famiglie, dei figli, dei nipoti, del lavoro... La Conferenza si sta così arricchendo di nuovi contatti reali con il prossimo

PER RIFLETTERE

I due fratelli

"Storie dal mondo" raccolte da don Ezio Del Favero

Molto tempo fa, in un piccolo paese abitavano due fratelli che erano molto diversi tra loro.

Il più grande, Noa, era conosciuto per essere antipatico e scontroso.

Hua, invece, era un giovane cortese e onesto.

Dopo la morte dei genitori, Noa iniziò ad occuparsi dell'azienda di famiglia, ma in poco tempo, a causa di un'amministrazione avventata, arrivò al fallimento. Visto che era disonesto, aveva fatto in modo di tenere per sé parte della fortuna del padre senza dare niente al fratello. Hua, infatti, che aveva molti figli, era rimasto senza denaro e viveva in miseria.

Un giorno, Hua andò a casa di suo fratello per chiedere un po' di riso.

Gli aprì la porta la moglie del fratello e Hua, salutandola con affetto, le chiese: "Mi dai un po' di riso per sfamare la mia famiglia?".

In tutta risposta, lei lo colpì sulla guancia con un mestolo sporco di riso.

Hua, per nulla arrabbiato, anzi ringraziandola per il riso che era rimasto attaccato al viso, se ne andò. Tornando a casa, scoprì che una rondine, che aveva fatto il nido sotto il tetto del fratello, era stata attaccata da un serpente ed era ferita ad una zampa.

Hua la mendicò e la rondine poté migrare.

Passò un anno e la rondine tornò, portando con sé un seme e facendolo cadere davanti alla capanna di Hua; costui trovò il seme e lo piantò sotto terra.

Nacquero delle zucche giganti, che, con grande sorpresa di Hua e della sua famiglia, contenevano molti tesori. La famiglia di Hua diventò così la famiglia più ricca nel villaggio.

Venuto a conoscenza della storia, Noa cercò una rondine, le ruppe la zampa e la medicò.

L'anno successivo, la rondine posò un seme davanti alla casa di Noa, che lo seminò.

Crebbero zucche enormi, dalle quali uscirono decine di folletti che rubarono tutti i tesori della sua famiglia e Noa si ritrovò senza nulla.

Hua, però, fece a metà delle proprie ricchezze con il fratello Noa e le due famiglie vissero a lungo in prosperità. (*legenda cinese*)

anche attraverso il Banco Alimentare.

Perché non siamo più intrappolati da un cognome difficile da pronunciarsi, da un indirizzo incompleto, da un numero troppo cospicuo di utenti non conosciuti.

Siamo vincenziani che

imparano a camminare senza arrendersi alle prime difficoltà perché la posta in gioco è troppo alta. Le povertà mutano, ogni mezzo ci può servire per "fare bene il bene", anche il Banco Alimentare.

La Conferenza di Oderzo

DALL'ASSOCIAZIONE CONSIGLIO CENTRALE DI UDINE (a cura Giovanna Facchino Modotti)

UNDICESIMA ACCOGLIENZA

Da anni il Consiglio Centrale collabora con vari Servizi Istituzionali nell'accogliere nel nostro volontariato persone in difficoltà di vario genere. In maggioranza arrivano detenuti in fine pena dall'Ufficio Esecuzioni Penali Esterne. Invece, in questa occasione, per volontà del Magistrato di Sorveglianza è stata richiesta la nostra disponibilità per l'inserimento dell'11^a persona che proviene dal mondo dell'alta imprenditoria finanziaria friulana ed internazionale. È stata una sorpresa per la San Vincenzo, così adusa ad ogni tipo di povertà, ma non all'uso immorale della finanza tale da causare il disastro economico di migliaia di famiglie di dipendenti.

L'ACC di Udine ha dato comunque il suo assenso (con un'altra Comunità per disabili) convinta che si debba accogliere la persona che ha sbagliato, pur condannando con forza il reato. Ci auguriamo di provocare nella persona una presa di coscienza, di riflessione su un mondo totalmente diverso da quello da cui proviene. Siamo certi che saranno i poveri stessi, che per la prima volta impatterà nella nostra sede, ad interpellarlo, a scuotergli la coscienza, a far sì che venga "fuori" l'uomo nuovo e diverso. Noi crediamo fortemente nella Redenzione. Negli altri casi precedenti ha funzionato.

LA SAN VINCENZO TORNA IN CARCERE

Ore 9, consegno la mia carta d'identità e ricevo un cartellino "volontaria n...". Iniziano i pesanti portoni di ferro aperti da grandissime chiavi: uno si apre e uno si chiude, altri si aprono e si richiudono. Finestre con doppie sbarre, muri alti, corridoi, registri dove lasci il nome e l'ora, monitor che controllano tutto. Si sa che questo non può entrare, per quello devi fare una domanda, questo non si può avere e per quest'altro non ci sono soldi, non c'è personale, mancano gli spazi. Non si può fare, dire, avere: siamo in carcere! Questo vale per i detenuti, ma anche per me che sono nuova e devo imparare come comportarmi.

È così che i detenuti si riscatteranno? impareranno, per non ricadere nei loro sbagli, o come si dice "qui è scuola di criminalità"? Penso dovrebbero avere la possibilità di lavorare, studiare, imparare un mestiere, rieducarsi per riscattarsi e sdebitarsi verso la società e lo Stato, che non garantisce loro neppure quello che è dovuto per legge. Aiutarli a riguadagnare una dignità che hanno perso, forse perché la scuola, la famiglia, la società, lo Stato ha loro negato amore, rispetto, istruzione, lavoro, diritti.

Arrivo nella stanza a noi riservata poche ore tre volte a settimana, dove con quel poco che è permesso avere, i detenuti costruiranno e dipingeranno oggetti che saranno venduti nelle manifestazioni benefiche. Io vedo solo giovani uomini che mi sorridono, mi stringono la mano, mi chiedono come va e chiacchiando assieme a noi tre volontarie, cercano di dimenticare dove sono, di non pensare ai sogni, ai progetti, alle speranze che, nelle loro celle superaffollate, sembrano impossibili da realizzare. Sono felici di potersi muovere, scambiare idee, lavorare, risentirsi uomini rispettati, accettati nella loro umanità e mi chiedo se i nostri pregiudizi, le nostre paure nei loro confronti non siano più alti dei muri che li circondano.

"Ero in carcere e mi siete venuti a visitare": come Cristiana e Vincenziana vedo in loro i più poveri dei poveri, il volto di Gesù e, visto che la legge li ha già processati e condannati, io posso solo sperare di essere testimone di un AMORE più grande, pregare per loro, le loro famiglie, le guardie e per chi dovrà, finalmente, fare leggi giuste per aiutarli a riscattarsi e riabilitarsi a una nuova vita.

Maria Rita

FESTA DELL'AMICIZIA A MARANO LAGUNARE

Si è rinnovata a fine agosto scorso la 27^a "Festa dell'Amicizia Vincenziana" di Marano Lagunare, ove convergono i Vincenziani del Friuli Venezia Giulia e tanti loro amici. Il centro di questa giornata "magica" non è la festa, ma è lo stare insieme che dà senso, ritmo, gioia all'iniziativa da tanti anni organizzata dalla bella Conferenza di Marano. Pur essendo ripetitiva, l'incontro, il dialogo, l'abbraccio tra tante persone, non solo rinsaldano il sen-



so di appartenenza all'Associazione, ma alimentano quel senso di amicizia, di fratellanza che motiva il nostro andare verso chi soffre, verso il bisognoso su cui mi chino, soprattutto la "carezza del cuore". È questa la vera festa di Marano, culminata con la celebrazione della Messa, che ci fa scoprire la gioia di sentirci tutti fratelli in Cristo.

RICORDO DI EURO CARNEVALI

Caro Euro, vogliamo dirti grazie per quanto hai donato alla Società San Vincenzo ed hai insegnato con la tua gioiosa disponibilità, con la tua capacità del sorriso in ogni situazione, la capacità di affrontare la vita con leggerezza donando a tutti quelli che incontravi la tua gioia di vivere, la tua capacità di penetrare nelle difficoltà con il tuo spirito scherzoso e sereno, con fede forte e convinta la volontà del Signore. E questa gioia la donavi soprattutto agli anziani che visitavi nelle Case di Riposo e che spesso rallegravi con i tuoi spazi teatrali, con le tue poesie e con le tue simpatiche scenette. Grazie Euro, perché un sorriso è il dono più grande che si possa portare a chi è solo o ammalato. Hai scherzato con ironia perfino sulla tua morte: "Se non arriverò a Cento...mi fermerò a Ferrara", salutandoci con i tuoi arzilli 93 anni. Siamo sicuri che in Paradiso continuerai a sorridere, recitare, cantare poeticamente la lode a Dio con il tuo animo sensibile e generoso.

ACQUASANTA TERME (AP) - Incontro dei Vincenziani Marchigiani

“NUOVE STRADE DA PERCORRERE INSIEME”

Domenica 4 ottobre 2009 si è svolto al Monastero di Valledacqua di Acquasanta Terme l'incontro dei Vincenziani Marchigiani. Una splendida giornata di sole in un luogo altamente spirituale e adatto a momenti di aggregazione e fraternità, ha offerto a tutti i presenti grande calore e serenità invitando gli stessi a lasciare da parte ogni preoccupazione per ritrovare la propria pace.

Il Coordinatore Regionale Francesco Curzi, dopo la preghiera



comunitaria ed i saluti, ha introdotto il tema della giornata “Nuove strade da percorrere insieme” ed ha esortato i partecipanti a non limitare gli interventi a quanto si sta già facendo ma a ricercare nuove azioni per la realizzazione di opere più impegnative e utili per aiutare il prossimo. Una proposta largamente condivisa è stata quella della realizzazione di una struttura di accoglienza per anziani in Ascoli Piceno che si potrebbe portare avanti con il sostegno di alcuni Enti Pubblici e soprattutto con l'impegno di tutti i vincenziani. Su questo argomento e su altri si è svolto un proficuo confronto a cui hanno partecipato i Presidenti dei CC delle Marche e di Teramo. Al termine dell'incontro, nella suggestiva ed antica chiesa del Monastero, è stata celebrata la S. Messa officiata dal Consigliere Spirituale Don Gianfranco Calvaresi. È seguita un'agape fraterna all'insegna dell'amicizia e della condivisione comunitaria.

Claudia Albertini Presidente del Consiglio Centrale

BOLZANO - Dalla Conferenza Maria Ausiliatrice

RICORDO DI ALICE

Nella Messa abbiamo ricordato la cara Alice, nostra Consorella e Presidente per tanti anni della nostra Conferenza Parrocchiale. Alice era una donna dal carattere forte e deciso, ma sotto la sua ruvidezza appariva un animo dolce e servizievole. Molto severa con se stessa, aveva per gli altri una grande attenzione. La sua profonda sensibilità le permetteva di risolvere con calma e fermezza le situazioni, anche difficili, che le si presentavano. Con il suo dolce sorriso sapeva persuadere e incoraggiare quanti la avvicinavano per aiuto e consiglio. A noi, che abbiamo avuto il privilegio di conoscerla ed esserle amiche, ha lasciato un grande insegnamento: proseguire con fiducia nell'opera caritativa con la Fede che ha contraddistinto tutta la sua vita. Arrivederci Alice.

Adriana Borgogni

PORDENONE - Nuova sede della San Vincenzo in via Caboto 22

INAUGURATO CENTRO SOCIALE “ELETTA BILLIANI D'AUGER”

Inaugurato a fine maggio alla presenza di autorità e del Vescovo mons. Ovidio Poletto, è attivo in via Caboto 22 il nuovo Centro di incontro e della solidarietà. Si tratta della nuova sede della San Vincenzo dove sono confluite le tante attività promosse dai vincenziani. All'interno del Centro un ampio salone con angolo lettura, tavoli per giocare a carte, televisione e stereo per vedere film e ascoltare musica. Per il presidente Paolo Pitton la speranza è che la sede possa diventare un punto di riferimento per la città, un luogo in cui i nonni vengono con i nipotini, in cui ci sia spazio per l'accoglienza di chi ha bisogno ma anche di divertimento. Più persone frequenteranno la sede e maggiori saranno le possibilità di valorizzarne gli scopi.

La struttura è stata acquistata e adattata grazie ad una munifica donazione fatta dal dott. Gianni Billiani e nipote Augusto Antonucci con l'intento di onorare “Eletta Billiani d'Augier”, una donna colta e intelligente che ha creduto nelle fasce più fragili della popolazione: gli anziani ed i bambini. A loro sono stati destinati importanti lasciti sia a Pordenone che a Padova (come riferito nelle pagine del Veneto). «Il progetto che la nostra famiglia sta portando avanti è articolato - ha detto Antonucci - e interessa Pordenone, dove la zia era nata, e Padova, dove ha vissuto. Un grazie alla zia, al fratello perché si è speso con grande energia affinché le volontà fossero rispettate, ma un grazie particolare va anche a voi volontari». Perché? Il volontariato - ha spiegato - rappresenta «una delle missioni più difficili che ci sia perché essere volontari significa agire senza nulla in cambio».

Al Centro è stato donato anche un pulmino per il trasporto delle persone e per i servizi di solidarietà.



FESTA DEI NONNI 2009

I nonni: questo prezioso tesoro da cui poter attingere esperienza, equilibrio, serenità, saggezza, sono stati i protagonisti della bella festa che si è svolta il 2 ottobre presso la Residenza sanitaria assistenziale “Corviale” di Roma. Organizzatori sono stati i volontari della Conferenza S. Rita da Cascia, in collaborazione con i volontari della Parrocchia S. Girolamo, secondo il programma previsto dal progetto “Ricomincio da tre”.

Un insperato tiepido sole ha accompagnato tutto il pomeriggio durante il quale si sono susseguiti in un allegro



carosello canzoni romanesche, balli di gruppo, esibizioni canore di ospiti ed allegri cori. Numerosi i parenti che hanno partecipato alla festa mescolandosi ai volontari, ai nonnini, al personale della struttura, largamente presente dalla Direzione ai vari operatori sanitari, condividendone la gioia e la dinamicità. Pizzette, rustici, pasticcini assortiti e bibite, hanno accontentato anche i palati più esigenti e numerose foto scattate hanno fissato nel tempo questo gradevolissimo spaccato di vita comunitaria.

Paola Raffone

TRIESTE – Dalla Conferenza parrocchiale B. V. del Rosario

IL DOVERE DI DIRE GRAZIE

Sul n. 7-8/2009 del periodico “La San Vincenzo in Italia” mi ha colpito l’articolo a pag. 27 di Pier Carlo Merlone di Torino, “Il dovere di dire grazie”! Leggendo l’articolo ho pensato ad alta voce “tutto il mondo è paese”, ma poi mi sono detta siamo cristiani, siamo vincenziani, dovremmo essere le persone più perfette, più corrette, più “carità”, e invece anche noi... anche noi non ci siamo ricordati di dire grazie al nostro ex presidente Beniamino Vitale che per tanti anni ha guidato, con tanta costante dedizione, tra incomprensioni e sofferenze, il Consiglio Centrale di Trieste.

Io sono entrata a far parte della San Vincenzo nel gennaio 2003 e debbo testimoniare che il presidente era sempre presente, gentile, sapeva ascoltare ed aiutava a rimuovere le situazioni di bisogno. Secondo me ha lavorato bene, da buon vincenziano. Ha lasciato un buon ricordo. Spero e mi auguro che tutte le Conferenze di Trieste si uniscano al mio pensiero: grazie Beniamino! La ricordiamo con stima e gratitudine, specie nella preghiera.

Jeannine Gregori

Pensieri & Parole

Rebecca e la felicità

Rebecca è una ragazzina sedicenne, figlia di due affermati professionisti: la mamma avvocato, il papà manager. Rebecca ha trascorso la sua infanzia sballottata come un pacco postale: una settimana con i nonni paterni, l’altra con quelli materni. Oggi sedicenne, ogni suo desiderio viene puntualmente esaudito dai genitori. Rebecca è diventata idolatra di se stessa. Spende un mare di soldi per il suo benessere fisico, palestra, centri di bellezza, tutto quanto le consente di mantenere la sua fisicità sempre più perfetta. Nella sua camera, fissato alla parete, un grande specchio dove dedica una parte del suo tempo a rimirarsi. Ad una sua amica un giorno ha confidato di provare un senso di sazietà dopo aver soddisfatto ogni desiderio. In cuor suo, però, avverte l’incapacità di provare felicità, di non essere attrezzata per la felicità.

Quel pomeriggio d’autunno era sul terrazzo dell’attico dove abitava. Stava leggendo: ad un tratto un lancinante dolore all’addome, un urlo, eccola riversa immobile sulla poltroncina. La Giovanna che accudiva alla casa, spaventata, chiamò l’ambulanza. Una corsa veloce a sirene spiegate verso l’ospedale. Dopo diversi giorni di degenza, mentre in lontananza un acciottolio di stoviglie lambiva il silenzio della camera doppia dove era distesa su un bianco letto, Rebecca, dopo la visita dei genitori pensava alla noia e all’ansia delle giornate d’ospedale. Si cullava nell’illusione che quel presente fosse solo frutto di un incubo. Alla mente quante fatiche avrebbe dovuto fare per rimettere la sua figura nella condizione di essere presentabile e al grande specchio che le avrebbe rivelato la verità.

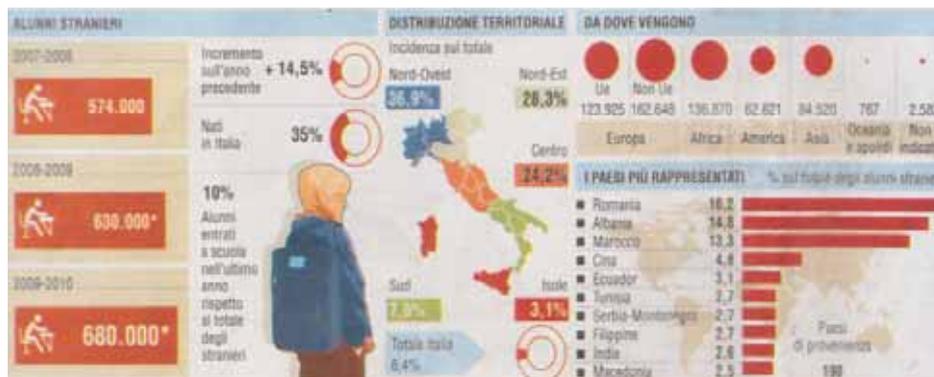
Un pomeriggio sul tardi mentre i primi cenni di malinconia stavano facendo capolino, venne la Caposala e le disse: “Rebecca, stasera non sarai più sola, arriverà un amico. Si chiama Francisco, è originario del Perù, ma vive qui da molti anni con i suoi genitori”. All’improvviso Rebecca non si sentì più sola. Vide una faccina dalla pelle olivastria che le sorrideva: era Francisco che veniva a colmare la solitudine. Solo il mattino seguente si accorse che Francisco non poteva camminare, le sue gambe sembravano due grissini, l’uso stroncato da una grave malattia.

In cuor suo si chiese, come mai quel ragazzino condannato su una carrozzella era così sereno e felice? Tornata a casa dall’ospedale, il grande specchio della sua stanza si trasformò in cornice per ospitare un enorme poster con il volto sorridente di un bambino: come Francisco. Da quel giorno, tutti i pomeriggi andava a prendere Francisco spingendo la carrozzina fin nella sua stanza dove aveva creato uno spazio idoneo per poterlo ospitare. Ogni pomeriggio, tutti i giorni. Alcune sue compagne di classe le chiedevano cosa trovava nel dedicarsi a quel ragazzino. Rebecca rispondeva: “Ora so di essere attrezzata per accogliere la vera felicità”.

Zeta

Stranieri a scuola

La mappa della scuola multietnica evidenzia che l'eventuale riforma della legge sulla cittadinanza renderebbe cittadini italiani molti alunni stranieri nati in Italia



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero Pubblica Istruzione

Col nuovo anno scolastico giungono al 7% gli alunni stranieri, per un totale di 700.000 unità e un aumento di 56.000 nei confronti dello scorso anno, mentre gli alunni italiani diminuiscono di 56.000.

Superano l'8% i bambini stranieri che iniziano la primaria, si mantengono sopra il 7% in tutte le altre classi della primaria e della secondaria di I grado, mentre scendono progressivamente nella secondaria di II grado, che nel quinto anno si attesta sul 2,5%. La comunità più numerosa a livello nazionale è quella romena (95.000), segue l'albanese (85.000) e la marocchina (76.000).

Soprattutto nelle periferie dei centri urbani la percentuale degli alunni stranieri lievita, fino a oltrepassare il 30%. Ci sono i casi limite, che hanno largo spazio sui giornali, come la "Pisacane" di Roma che su 184 alunni ne ha soltanto 6 italiani e la "L. Radice" di Milano che ne conta 3 su 96.

Tale sproporzione in classe non è dovuta ad analogia percentuale di presenza straniera sul territorio, anche se notevolmente alta, ma "allarma" dei genitori italiani, che temono venga condizionata l'impostazione didattica e la qualità dell'insegnamento nonché dell'apprendimento in classe.

Il Ministro Gelmini sta impostando provvedimenti perché la percentuale di presenza straniera non ecceda il 30% per classe. Viene comunque fatto presente che la maggioranza degli alunni stranieri, specialmente quelli che per la prima volta entrano in classe, sono nati in Italia, hanno frequentato già la scuola materna, per lingua e costumi si sono perfettamente acculturati nell'ambiente in cui vivono.

Esodo degli alunni italiani, ma in diverse parti anche il contro esodo. La Repubblica (14 settembre) riporta la testimonianza di una insegnante: "Anche nel nostro istituto comprensivo gli italiani se n'erano andati, ma adesso stanno tornano, perché hanno capito che una scuola aperta al mondo, come la nostra, può essere davvero formativa. Non basta fare annunci, bisogna costruire. E allora abbiamo dato vita a un laboratorio di intercultura, a corsi di alfabetizzazione, a progetti sulle differenze religiose. Scriviamo un giornale, il Maninalto e ci diamo da fare perché la scuola sia più bella, con gli alunni che dipingono i muri. Sono venuti anche da Ala, nel Trentino, per copiare la nostra esperienza".

L'eventuale riforma della legge sulla cittadinanza, in base al *ius soli*, renderebbe questi alunni nati in Italia cittadini italiani e non più stranieri e contribuirebbe in tal modo notevolmente a risolvere alla radice il problema dell'eccedenza di "stranieri" nelle classi.

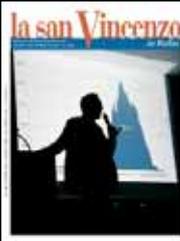
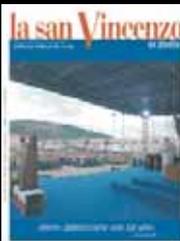
Da Migranti-press n. 39 del 25 /9/2009

“ Il più della Chiesa è condensabile nel grande “sì” con cui risponde all’amore del Signore indicando Lui a tutti. Alcuni “no”, che ad un certo punto la Chiesa reputa di dover dire, sono il risvolto esatto di un’etica del “sì”, e ancora più a fondo di un’etica dell’amore in nome della quale non si può scambiare, a danno di chicchessia, il male per il bene.

Una lettura parziale e non di rado francamente scorretta induce a domandarci se in alcune componenti della cultura e dei mezzi di informazione non si stia facendo strada un anticlericalismo interessato a nascondere il vero volto della Chiesa e a distorcere il significato del suo messaggio, così che questo risuoni come incoerente o anacronistico e la Chiesa appaia animata solo dalla volontà “di alzare muri e scavare fossati”, soprattutto in materia di etica.

Il Card. Angelo Bagnasco al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (Parigi 3/10/09)

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2010

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore. Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice